

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Y 25.621

Finca Caypa
C. Novispre

Pa. Brozzi

3^a Impres. re.

Stampata del 1644

liberata, e con

giunta.

no Corniani

: degli alvarotti

VM

N. 16. 30.

NALE
RAMM.
IANI
OTTI
NO

BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

725

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

**LA FINTA
PAZZA.**

D R A M M A

DI GIULIO STROZZI.

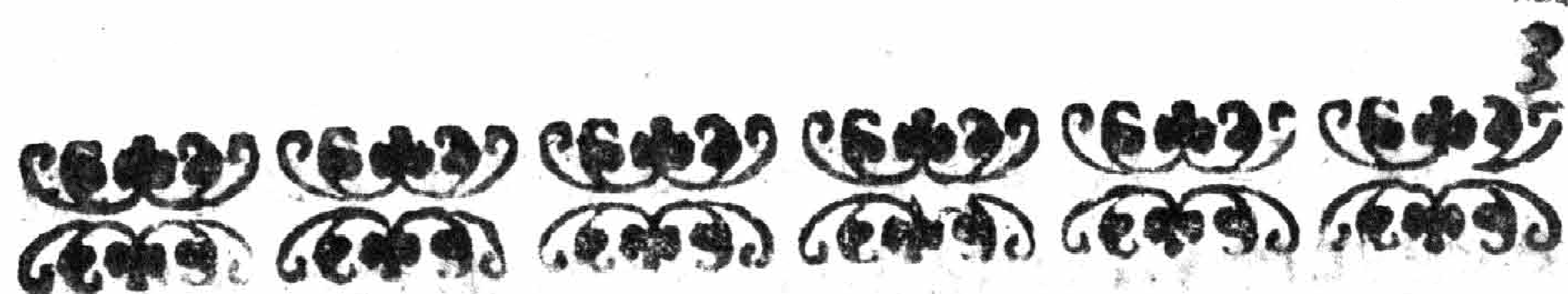
Con Licenza de' Superiori .

Terza impressione .



IN VENETIA, MDCXXXIV.

Per Gio: Battista Surian .



ALL'ILLVSTRISSIMO

Sig. e Padron mio Colendissimo

IL SIG. GIO: PAOLO

VIDMANO

CONTE D'ORTEMBURGO,

Barone di Paterniano, e di Sum-
merech nella Carinthia.



Illustrissimo Signor Compare.



Ono à V. Sig. Illustrissima la
mia Finta Pazza, ma dubi-
to, che questa volta farò io
il pazzo vero, col sottopor-
mi sì vogliosamente al ri-
goroso esame de' Teatri, e della Stam-
pa, non considerando, che hoggidi be-
ne spesso merita più d'esser legato l'Au-
tore, sh' il Libro.

A 2 Non

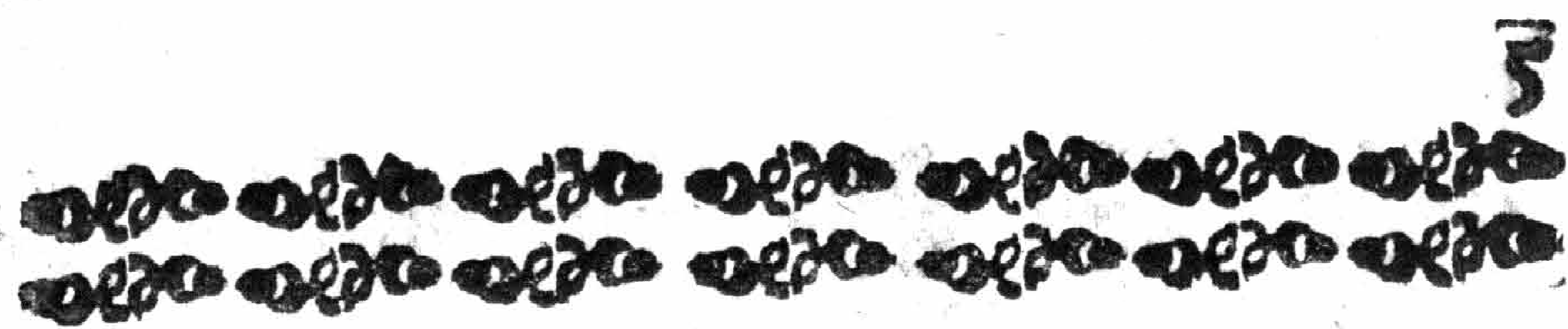
4
Non farò almeno tenuto stolto in eleggere vn curatore alle mie leggierezze, & in ricorrere alla protettione di V. Sig. Illustrissima, che è il vero ritratto della Prudenza ciuile, e 'l modesto primogenito della buona Fortuna; nato per accrescere i progressi riguarduoli della sua felicissima Casa, & vso con la molta sua authorità, à solleuar gli amici à gradi, e commodi non vulgari; onde ella, compatendo le debolezze di quest' Opera, non mi farà scarfa della sua gratia, e le bacio riuerentemente le mani.

In Venetia li di 14. Gennaro 1641.

Di V. S. Illustrissima

Deuotiss. & Obligatiss. Seruidore

Giulio Strozzi.



5
AL LETTORE.

Venni volentieri à questa Terza impressione della vera Finta Pazza, Perche hò veduto, ch'alcuni musici di fortuna l'hanno variamente fatta ristampar altroue, e la vanno rapresentando, come cosa loro.

L'autore poco se ne cura, & haurebbe caro di poter ringratiar Iddio, ch' i suoi componimenti gli fossero migliorati.

Onde ne farai tu il giuditio dalla lettura dell'una, e dell'altra, e quando tu non ci scorga miglioramento, dirai, se tanto è piaciuta alterata, ch' haurebbe fatto nel suo vero essere: quando pure in bocca della signora Anna Renzi, con la musica del Signor Sacrati, e con le macchine del Signor Torelli fece stupire una Venetia.

Si in sicco, quid in viridi?

A 3 PER



P E R S O N A G G I
Della Finta Pazza.

Prologo Il Consiglio improuiso.
Ulisse Re d'Itaca, e Diomede Re d'Ettolia,
ambasciatori della Grecia.
Choro d'isolani.
Capitan della guardia di Sciro.
Giunone.
Minerua.
Tetide Madre d'Acchille.
Acchille.
Deidamia figliuola di Licomede Finta Pazza.
La Vittoria.
Gioue.
Venere.
Choro degli Dei.
Amore.
Licomede Re di Sciro.
Eunuco Musico di Corte.
Choro di damigelle di Corte.
Vulcano.
Nodrice di Deidamia con Pirro.
Choro di pazzarelli buffoni, parte muta.
Charonte.
Choro di Menti Celesti.

La Scena è nell'Isoletta di Sciro
nell'Arcipelago.

P R O L O G O

• Il Consiglio Improuiso *del Drago*

IO non ho benda, o face;
Non hò faretra, o dardi;
Ne segno altro vulgar, che mi palesi
Mi chiamano il Consiglio;
Ma non quel graue figlio
Di molti, e molti padri, a cui son l'Hor
Dotte nodrici, e precettore il Tempo.
Io nacqui in fretta, in fretta
Di genitor mendico,
Sù l'arene d'Olimpo, in mezzo ai Giochi.
Il Bisogno è mio Padre,
Fecondo genitor di molti figli,
Bisogneuoli tutti. ~~Io son ricco~~
~~D'oro non già, ma di partiti industri,~~
~~Voi, belle Donne illustri,~~
~~Ben lo sapete, a cui~~
~~Ne mendicanti amori~~
~~Dispenso i miei tesori,~~
~~E d'hauer godo un degno~~
~~Trono nel vostro ingegno:~~
~~Che tra le sfere luende e bene~~
~~M'aggiro de' vostri occhi, e inuito ogn'hora~~
~~Voi mi re al godimento.~~ Amè che sono
Il suo figlio minor, diè la Prudenza
Questo serpe volante;

A 4 Ma

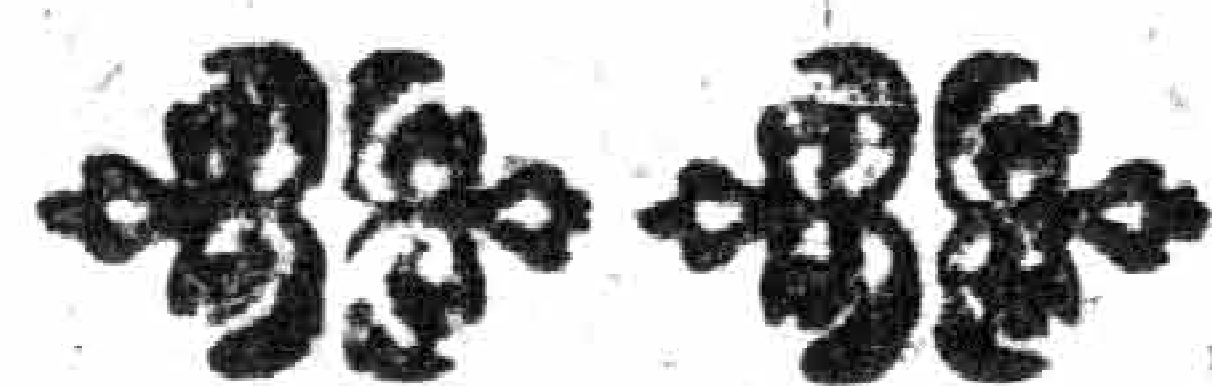
Ma l'altro mio fratello
 Tardo, lungo, increfcioso,
 Tutto duol, tutto giel, tutto dubbioso,
 Hebbe da lei, (come di me piu dotto)
 Di piombo i piedi, e di lumaca il trotto.
~~Ouio senza diuono~~
~~Atto, e portorio~~
~~Venni, uidi, operai,~~
~~Egli costuma ognibona,~~
~~Sarapo inrisoluto,~~
~~Di pensar molto, e non conchiuder mai.~~
 Mercè de' miei ricordi, hoggi vedrete
 Di Donna consigliata
 La Pazzia simulata.
~~Sì, sì, volgere gli occhi, e un bel Furrore~~
~~Sia vostro insegnamento:~~
~~Per saper a gli amanti~~
~~Spiegar varie dal core~~
~~E le voci, e i sembianti.~~
 Riuolo intanto alla piu bella in seno:
 E chi sarà di voi,
 Chi non mi voglia in grembo! Hor ecco tutte
 Contender trà di lor della piu bella:
 Io, che le gare femminili intendo.
 Nuovo consiglio prendo;
 E vado ad insegnar guardi furtini
 A Donna poco esperta,
 Che non sà raggirar l'occhio spedito
 All'amante, e al marito.

PRO



PROTASI

Ouero Azzione Prima.



SCENA PRIMA.

Ulisse, Diomede, e Choro d'Isolani.

VI. **I**L Porto è qui di Sciro,
 Oue, mercè d'un Zeffiro soaue
 Entra la nostra Naue.

Diom. Qui, doppo un lungo giro
 Di ricercate in van Cittadi, e ville,
 Ritroueremo al fine, o stanco Ulisse,
 Il contenduto Achille.

Uli. Io lo spero, che queste
 Arie dolci, e tranquille
 Ci concede Giunone,

A 5 **Ella,**

Ella, che vuol, che sia,
Per ubbidire al Fato,
Questo Achille trouato.

Diom. O quanto volentieri
In Sciro hoggi discendo,
Non sol, perch'io quì spero
Di ritrouar il sospirato Achille,
Ma per quel Regno riuedere, ou'io
Vissi negli anni belli
Discepolo di Marte, e più d'Amore.
Quì mi ferì (mentre à seruigi io uiuo
Di Re nell'armi esperto)
Della figlia di lui l'arcier di Gnido.
Il Paare à guerreggiare,
La Figliuola ad amare
M'inuitaua ad vn tempo.

Vlis. Ben m'auuegg'io, ch'a questi
Scogli, p'ù dell'usato hoggi festoso,
Amoroso Diomede al fin giungesti.

Diom. O quanto quì godei, quando la bella
Deidamia adorai:
Iniqua sorte ria,
Che da lei mi disgiunse,
Lontano ogn'hor mi punse.
Ma non è tempo di parlar d'amori:
Che veder parmi fuori.

Vn

Vn gran drapello d'isolani in armi.

Vlis. Guardano i liti suoi:
Benche picciola sia
La Patria, esser però deue di lei
Grande la Gelosia.

Cho. (hi sete, o Nauiganti, o là, chi sete?
A chè porto prendete?
Nome, Patria, Cagione
Del viaggio scoprite:
Che bramate? oue gite?)

Vlis. Siam Greci Ambasciadori,
Al vostro Rè mandati.

Diom. Ecco di pace, e d'amicitia in segno
Portoui il ramo degno:
Prendete, amici, il riuerito Vliuo:
Acciò del vostro porto
Non resti Vlisse, e Diomede hor priuo.

Cho. Scendete, o Dio, scendete
Gloriosi Campioni, Hospiti grati:
Il nostro Rè v'attende, e noi già tutti
Pronti per vendicar di Grecia il torto,
Vogliamo Paride morto.

Vlis. Scorgeteci voi dunque
Al buon Rè Licomede, a cui c'inuia
L'irata Grecia tutta,
Che vuol arso Ilion, Troia destrutta.

A 6 - SCE

SCENA SECONDA.

in macchina / *in terra*
Giunone, Minerva, e Tetide.

G. **H** Or, che son giunti al destinato affare
Se benigno rendemmo
Già loro il Cielo, e'l Mare,
Resta, Minerva, resta,
Che d'vopo in terra hauran de' tuo' favori
Gli Argivi esploratori.

Min. Saran gli affari loro affari miei.

Tet. Femmine non sareste,
Se d'internarui negli affari altrui,
Non foste hoggi ancor vui, Dine si preste,
Femmine non sareste.

O ben, le mie Madonne, hauete pochi,

Ne' superni vostri ozi,

Domestici negozi?

Torna Moglie gelosa

Del tuo Consorte al fianco,

Che per trouar' Achille,

Tù non smarrisca Giove

Vago di Mogli nuoue.

Giu. Senti quanta ruina,

Di sue glorie dolente,

Muoue

Muoue questa fremente
Linguacciuta Marina.

Tet. A ragion mi querelo:
E sottraggo à ragione
Da' perigli di morte
Innocente garzone.

Giu. Tetide, à te non tocca
Negli ordini del Fato
Metter la bella bocca:
Non può Troia cadere,
Se non per man del tuo figliuolo armato.

Min. Perche gl'inuidij sì beata Sorte?
Tù se' pur Greca, e temi
Di donar' alla Patria hoggi colui,
Che della Patria à vendicar' i torti
Sceglie il Ciel frà più forti?

Tet. Non è voler del Fato, è furto vostro:
Non mel chiede la Patria;
Me lo rapite voi.

Min. E doue sete, o balsami Sabei,
Che non correte à Tetide, che vuole
Profumar la sua prole?

Tet. Tù, nata dal ceruello
D'un Giove stranutante,
Nella pietà materna
Mi vorresti incostante.

Giu. Voi,

Giu. Voi, tra le false spume
Nate d'un crudo mar, algose Ninfe,
Così di pietà priue hoggi volete
Far le Celesti Dine?

Tet. E tiranna pietà, son gratie ladre
Torre il figlio alla madre.
Non è la prima insidia,
Ch' a' nipoti di Giove
Della moglie di lui tesse l'inuidia.

Giu. Non regna inuidia in Cielo:
Che bestemmie son queste?

Tet. Son' historie funeste;
Mentre vuoi fare Achille,
Gran nipote d'Egina,
La diletta di Giove, e tua rivale,
Vuoi fare Achille, dico,
Vittima del tuo sdegno,
Vuol la tua santa mano
Gastigar' in un tempo
Con l'odiato Greco
Il nemico Troiano.

Giu. Ubbidisci alle stelle.

Tet. Son vostre scuse belle.

Min. Non contrastar col Fato.

Tet. Il Fato sarà dunque
Fatto sol per mio danno?

Giu. Non

Giu. Non mormorar del Cielo.

Tet. Non schernisca i mortali.

Min. Indegna d'esser Greca, e d'esser Dina
Hoggi Tetide sei,

Mentre il tuo gran liuore

Priua di Difensore

L'offesa Grecia, e gli oltraggiati Dei.

Tet. Troppo mi costa Achille:

Ben son d'Eroi mendiche

Le Miniere d'Atene?

Prouedi altro Campione

All'esercito Argiuo,

Ch'io voglio Achille vivo.

SCENA TERZA:

Scena del Palazzo col prospetto
Seruato Achille, e Deidamia.

Ac. **O**mbra di timore,
Non mi turba il petto:

Nembo di sospetto

Non mi scuote il core.

Non può vero valor perder sue tempore,

In ogni habito Achille, Achille è sempre.

Deid. Sempre, sempre tu sogni

Guerre, battaglie, e morte

D'huo-

D'huomini à mille, à mille
Entro à donnesche spoglie
Mortificato Achille.

~~Acch. Di spirito guerriero
L'Ardor non si smorza;
Hò grande la forza,
Sublime il pensiero.
Non può vero valor perder sue tempore,
In ogni habito Achille, Achille è sempre.~~

Deid. Oh Dio, mio bene, oh Dio
Dove v'è quel sospiro?

Acch. Che nuoui messaggieri
Approdarono à Sciro?

Deid. Son due Greci Guerrieri.

Acch. Guerrieri? Deid. Sì, guerrieri.

Acch. Amata Deidamia;
Saren noi dunque di saper indegni,
Dov'è vengano? à chi? per quali affari
Varcano questi Mari?

Deid. Già piena di furore
Suona d'intorno, suona
La fiera tromba del Troiano Marte;
E Licomede, il mio
Buon genitore, à parte
Della guerriera impresa,
Se stesso prima, e seco

Da

Da questo picciol Regno
Più d'un'armato legno al suono appresta
Dell'amica richiesta.

Acch. E resterem qui noi
Seluaggi habitator di Scirie ville?
Il vecchio Licomede, e questi Fanni
Si copriran di ferro?
Andran di glorie onusti?
E'n questi scogli angusti
Rimarrà chiuso, e disarmato Achille?

Deid. Nettare mio soave, Anima pura,
Tetide tua gran Madre,
Per tener lungi tè, sua nobil prole,
Dalle guerriere squadre,
Qui celato ti vuole;
Ti cangiò veste, e nome,
E Fillide chiamotti, onde fra noi
D'Acchille di Tessaglia
Tù sei Filli di Sciro hoggi creduta;
Perch'ella intimorita
Dall'oracol santissimo di Themis,
Vuol, ch' i perigli estremi
Schiui con questa effeminata vita.

Acch. Donnesche gelosie, vani riguardi,
Che già sotto la sferza
D'un Musico, e Filosofo Centauro;

Hoy

Hor dentro à questa gonna
 Mi fecer diuenire imbelle, e quasi,
 Ch'io non dissi, una Donna.
 Ma sai tu, qual'io sono?
Deid. Sò ben'io, qual tu sei
 Progenie de gli Dei:
 Che discoperti à me gli occulti inganni,
 Che celan questi panni,
 T'accolsi in letto per ischerzo, e tale
 Lo scherzo fù che ti raccolsi in seno:
 E fecondata al fin madre diuenni,
 Tu genitor del vezzosetto Pirro:
 Ch'altro non resta homai,
 Che tu deposte le donnesche spoglie,
 Se madre mi facesti,
 Mi dichiari tua moglie. **Ac.** Egli è bē giusto,
 Mà poco al nostro affetto,
 E se posso ancor più, più ti prometto.
Deid. Se ti minaccia la nemica sorte
 E tradigioni, e morte,
 Statti, statti qui meco, e godi e taci;
 Che trà gli amplessi, e i baci,
 Non ti souraffa, Achille, altro periglio,
 Che d'esser genitore, io genitrice
 D'un' altro amato figlio,
Acch. Nò, nò, ch'ei si disdice

La

La rosa de' Leoni alla ceruice:
 E non vorrai tu meco
 L'armi vestir, s'io vesto
 Questa gonnella hor teco?
Deid. Ti seguirò compagna
 Dell'armi, e degli affanni,
 Se rissi teco del gioir à parte;
 E chi congiunse amor, non sciolga Marte.
Acch. Felicissimo giorno,
 Se le nubi squarciate
 Di queste spoglie ingrate
 Faccia Achille ad Achille il suo ritorno.
A. 2. Felicissimi Amori,
 Se quel laccio, che dentro il cor c'annoda,
 Ci stringa anco di fuori,
 E senza tema io t'amoreggi, e goda.
Deid. Onde vn santo Imeneo faccia ch'io sia,
 Ch'io sia sempre di te. **Ac.** Tu sempre mia.

SCENA QUARTA:

La Vittoria, Giove, Venere, Choro
 degli Dei, e Amore.

Vit. **O** Ve comandi, o Padre?
 Que bramate, o Dei,

Ch'io

Ch'io spieghi i mie' trofei?
 Che su le Greche Squadre,
 O su'l Troiano stuolo
 Rapido stenda la Vittoria il volo?

Gio. Vergine, un lungo affare
 Quest'esser deue: onde à grand'agio puoi
 Pensar à voli tuoi.
 Non si può così tosto
 Fra duo popoli arditì
 Ultimar fiere liti.

Ven. Tù meco esser dourai, Vittoria illustre,
 Ch'io Dea della bellezza
 Contro le prime Diue
 Sù le Dardane riue,
 Hoggi mai sono alle Vittorie auuezza.

~~Ch. Col brando fulminante,~~

~~Ch. Cinti di piastra, e maglia,~~

~~Ch. Con l'usbergo pesante,~~

~~Ch. Armati d'elmo, e scudo,~~

~~A. 2. Vsciremo à battaglia:~~

~~Ch. E non con la beltà d'un corpo ignudo.~~

~~Ven. Voi di voce gagliardi~~

~~Me non atterrirete,~~

~~Che ben sapete, quanto~~

~~Fulmini con gli sguardi il volto amato~~

~~D'una Venere inerme un Marte armato.~~

Gio. Di-

Gio. Diua, per tè già venne
 La ria Discordia à scompigliarmi il Cielo:
 Io non voglio quì fisse
 Cagioni ogn'hor di risse. O Menti irate,
 Scendete in terra al gran litigio, e fate,
 Che senza ombre di sdegno
 Splenda il Celeste regno.

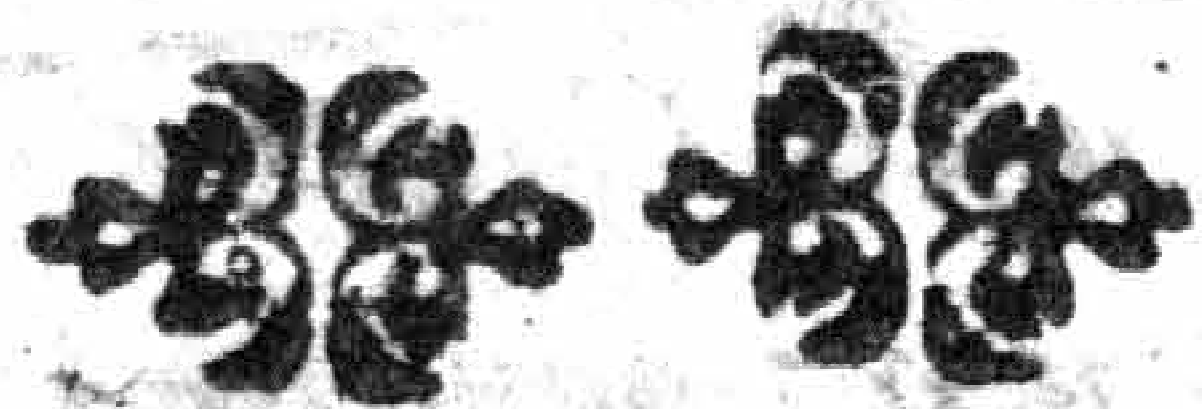
Ch. Scenderem, scenderemo
 Alla fiera tenzone:
 La spada inpugnaremo:
 Arbitre saran l'armi
 Della nostra ragione:
 Andrem co' Greci à Trionfar su'l Xanto:
 Trouisi Achille intanto.

Ven. E trouato, che sarà
 Cento Acchilli io sosterrò:
 Ben di forze hà pouertà
 Diua, che contr'un'huomo vscir non può.
 Tutta auuampo di furor,
 Scendo in terra à guerreggiar,
 Se ben madre io son d'Amor,
 Mi voglio in una furia trasformar.
 Figlio non sarai meco,
 Contro lo stuolo Greco?
 Am. Madre tù mi perdona.
 Ch'esser non posso teco:

Ch'io

Ch'io deuo indifferente
 Tra l'una, e l'altra gente hoggi mostrarmi,
 A tè non mancan armi:
 Ma prendi il mio consiglio,
 Credi, credi al tuo figlio,
 Lascia à Marte la guerra,
 Non esser gioco de'mortali in terra:
 Sei dal Fato sospinta,
 Hai nemico il destino,
 Ch'al fin rimarrai vinta,
 E vedrai Troia tua cader in cenere,
 Non può cozzar co'l fulmine diuino
 La tua potenza, ò Venere.

Ven. Sò, ch'il Fato d'Asia vuol,
 Ch'io rimanga vinta al fin,
 Ma ristora il grave duol
 Delle perdite mie anco il destin.
~~Dene il Veneto, e'l Roman~~
~~Non d'Acchille Greco uscir,~~
~~Ma dal buon sangue Troian:~~
~~Onde ho giusta cagion d'insuperbir.~~



SCE

SCENA QUINTA.

Licomede, Ulisse, e Diomede.

Lic. **M**I vedete già tutto
 Alle vostre richieste,
 Navi, genti, e me stesso
 Apprestato all'imbarco:
 Hà le grandezze, hà Licomede à cuore
 Della Patria l'Honore,
 E nutre in petto angusto un zelo immenso:
 Non è d'oro, ò di gemme
 Quest'isola feconda;
 Rè di nude maremme,
 Rè di pouero censo,
 Rè di scarsi tributi
 Non può dar ricchi aiuti.

Ulis. Del tuo sommo valor la Grecia molto
 A ragion si promette,
 Che nel guerriero volto
 Contro il Frigio ladron spiri vendette.

Diom. Tutte d'Asia le belle
 Non furono bastanti
 A satollar un Paride lasciuo,
 Che nell'Europa l'arrogante offese
 L'hospite suo cortese.

Non

Non regni in tè non regni
 Di noi dubbio simile
 Licomede gentile :
 E non priuar intanto
 Tù degli usati honori
 Gli hospiti ambasciadori .

Lic. Nulla negar deu'io
 D'ossequio à chi riempie
 Di glorie il Regno mio .
 E che si trascurò ? che non s'adempie ?

Diom. Nostro deuuto vffitio
 Non è Signor di riuerir te solo ,
 Ma di prestar nel fortunato hospitio
 Segni di riuerenza
 Delle Scirie Matrone al regio stuolo .
 Se ti priuò l'inuidiosa morte
 Della Real Consorte ,
 Priuo non sei di generosa prole .
 E'l buon costume vuole ,
 Che l'hospite honorato
 Dagli occhi sia delle più chiuse, e belle
 Domestiche donzelle .

Vlis. Amor facondo il rende .
 S'arma dell'armi Amore ,
 Che gli porge l'Honore ;
 Honor l'esca prepara, Amor l'accende .

Lic. Que-

Lic. Questo de' Greci, ò Diomede, è l'uso,
 E tù nodrito in Sciro ,
 Et tù meco vissuto ,
 Sai, se costante osservator io sia
 Di Greca cortesia ?
 Ma se tardai sin'hora ,
 De' a mia negligenza è sol cagione
 Vostra armata presenza .
 Timide donzelle ,
 Non auuezze à mirar dell'armi il lampo ,
 Sfuggono d'apparire
 In sì lucido campo .

Diom. Paride non è qui, che le sgomenti :

Lic. Oh Dio, che disusata, e che fatale
 Repugnanza m'assale ?
 Femminelle son tutte
 Armate d'aghi, e di conocchia instrutte .

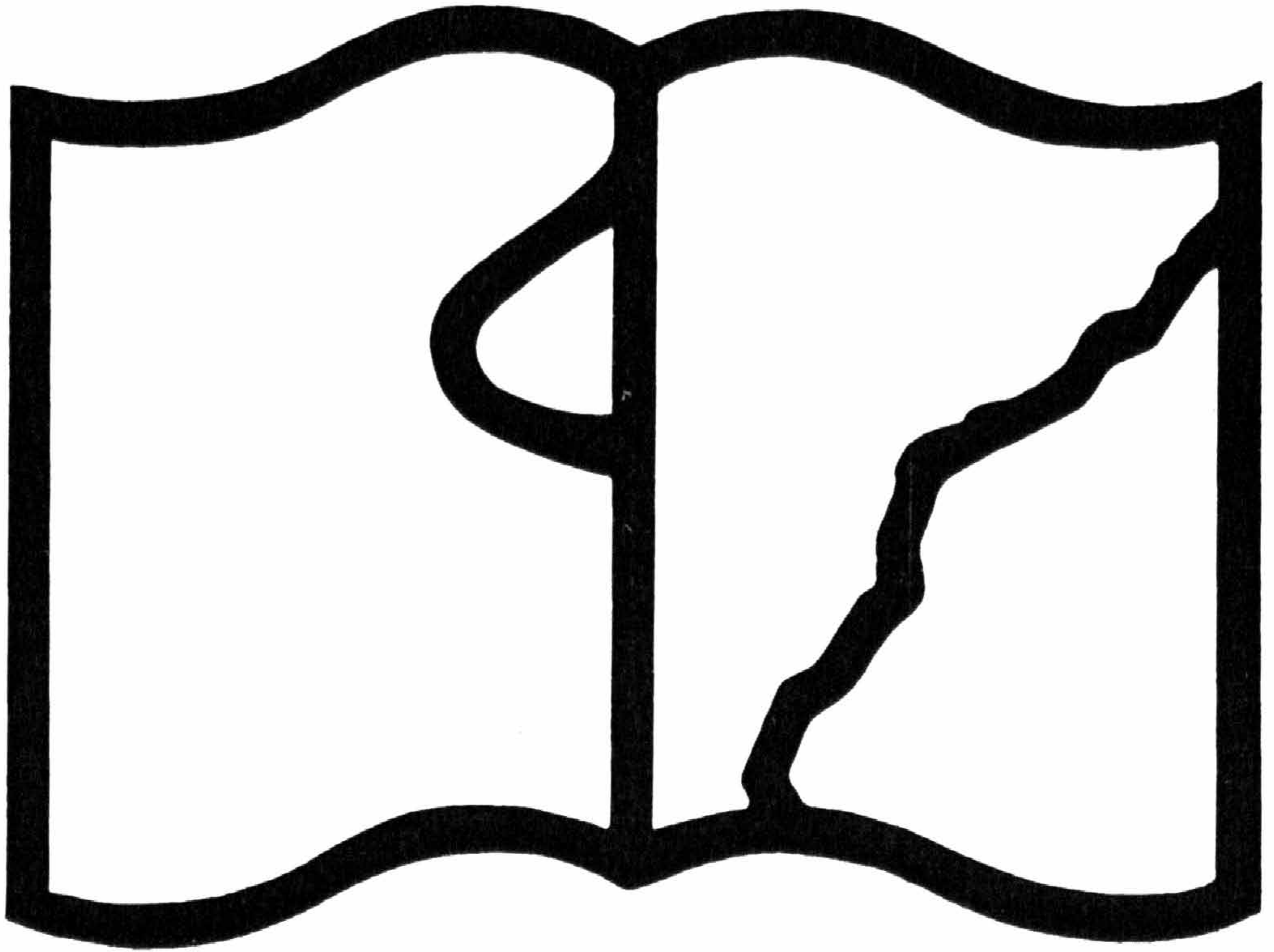
Diom. Non farò del lor bello
 Ammirator nouello .

Vlis. A veder io sin uso
 Nelle vigilie di noiose notti
 Le Penelopi mie torcer il fuso .

Lic. E non ti sazia ancor ceffo di donna ?
 Qual man mi rispinge ?
 Qual voce entro mi dice
 Un esito infelice ?

B

Vlis. Con-



Testo Deteriorato

Vlis. *Conformeremo al tuo desir tenace
Nostre indiscrete voglie;
La donna anco mi piace,
E non m'infetta ancor fiato di moglie.*

Diom. *Vedi, che dinegando
I consueti honori
A' Greci Ambasciadori,
Non siam creduti noi,
O poco amici tuoi,
O tu troppo geloso
Del tuo tesoro ascoso.*

Lic. *Togliete le cortine;
Che non credesser questi
Hospitali desiosi,
Ch'io qui celassi Veneri diuine.*

Scena Sesta
SCENA SESTA.

Vlisse, Diomede, Licomede, Deidamia, Eunuco, Choro di Donzelle, & Achille.

VI. **O** *Formano gli Dei
Questi teatri in terra,
O innalzano i mortali
Questi apparati in Cielo.*

Diom. O

Diom. *O bellissima scena, o nobil choro
Di Donzelle gentili:
Specchiateui qui tutti
Begli occhi femminili.*

Vlis. *Si goda pria lontano
Il prospetto amoroso,
Che sembra poi più grato
Da vicino mirato.*

Lic. *Non s'auider pur anco
D'esser preda gentil degli ocelli vostri.
Hanno il piaceuol loro
Trattenitor al fianco, onde di lui
Con la pratica amica
Le romitelle chiuse
A consolar son'vse
La donnesca fatica.
Vditel già, ch'ei s'apparecchia al canto.*

Deid. *E quanto ancora, e quanto
Di lunga aspettatiua
Resta all'orecchio nostro?
Quando sprigionerai quel canto grato,
Musico addormentato?*

Eun. *Sia maledetto il dì, ch'io ti conobbi,
Musica, eterna morte,
Di chi t'adopra in Corte.
Come scoppian le corde,*

B 2

Che

Che non mi scoppia il petto .

Seruo tiranna ria

Dell'altrui libertà ,

Che mercenaria fa

La libera armonia .

Dei. Che mormori, mezz'huomo, io nō hò sorde

L'orecchie ; à tuo dispetto

Vogliam teco dir quella ,

Che ci sembra sì bella .

Vlis. Che musico rubesto ?

Diom. Poche volte s'accorda

Nel musico incoſtante

Voce, volere, e corda ,

E quando abbonda l'vn, l'altro è mancante .

Canzonetta à tre voci .

Eunuco, Deidamia , e Acchille .

A. 3. **I** L Canto m'alletta :

La gioia m'abbonda :

Il suon mi diletta :

Il ben mi circonda :

Ceno, gioco, amoreggio ;

E'l mal c'hò da provar, non sia mai peggio .

~~**Diom.** Deh seguita che questa~~

Ver-

~~Vezzosi canzonetta~~

~~Ogni noia moleſta~~

~~Dolcemente faetta .~~

~~**A. 3.** Qui scherzo, qui rido,~~

~~Amor non mi offende ;~~

~~Gli credo, mi fido .~~

~~Amor non mi prende .~~

~~Se non hò sonno, ho forte :~~

~~E sol del mio gioir l'hore son corte .~~

Diom. O come dolcemente

All'arti san dell'ingegnoſe mani

Accompagnar' ancora

L'artifitio del canto ?

E la voce, e la man quanto innamora ?

Lic. Uscite à riuerir, donzelle, vſtite,

Gli hoſpiti cavalieri ,

E ſia di riuerenza

Dimoſtranza paleſe

Vostro inchino cortefe .

Mentre le donzelle vanno prima à raf-

fazzonarsi , e poi eſcano à riuerir gli

Ambaſciadori , l'Eunuco canta ſolo

questa canzonetta .

Belle Roſe , che regine

Sete pur degli altri fiori .

B 3

La

La Natura frà le spine
 Chiuse in van vostri tesori:
 Già d'un Maggio ornauì il seno,
 Hor di Rose l'Anno è pieno.
 Belle Donne voi, che nate
 Per bear gli huomini sete,
 Più racchiuse, più peccate,
 Più guardinghe, più cadete.
 Foste vn tempo vn Sol secondo,
 Hor di Donne è sazio il Mondo.
 Sembra Rosa la bellezza:
 Quando spunta si gradisce:
 Sul mattino ella s'apprezza:
 Sù la sera si schernisce.
 Se Donzella non si sposa,
 Presto langue, come Rosa.
 Diom. Gradita lontananza,
 Se doppo le tue pene,
 Rendi migliore il bene,
 Quanto col desir vecchio, e l'occhio nuouo
 La sospirata amante,
 Più bella al fin ritrouo?
 Uli. Questi poveri doni
 Porge l'itaco Uliße,
 Diom. E l'Ettolo Diomede
 A. 2. A voi di Licomede

Canore

Canore inclite Figlie.
 Ch. a. 3. Che vaghe merauiglie?
 Che pregiati tesori?
 Onde à noi tanti honori?
 Eun. Render grate pariglie,
 Come potrete, come,
 S' l'tro oro non hauete, aride figlie,
 Che l'oro delle chiome?
 Ch. Sorelle diuidiamo.
 Ch. Il ricco nastro è il mio.
 Ch. Io prendo il velo d'oro.
 Ch. I coturni voglio.
 Ch. Che sanguigno amaranto?
 Ch. Che papauero acceso?
 Ch. Che dulipan di foco?
 Eun. O ben sei quì Natura in ogni parte
 Discepola dell'Arte?
 Deid. La rosa à me, la rosa.
 Eun. Alla tua purità si deue il Giglio.
 Deid. Nò, nò, voglio vn giacinto
 Di porpora offuscata.
 Eun. Perche dica il colore,
 Che forse auuampi di segreto amore?
 Diom. Quanto segreto più, tanto più caro.
 Uli. Vaga terrena stella
 D'aureo doppio narciso

B

4

Hab.

Habbia questa donzella,
Che sembra di pensier maschia, e di viso.

Acch. Questo, questo riceue
Volentier la mia destra.

Eun. Ohimè, trà gigli, e rose
Per far à tutti noi torbido il sangue,
Chi quel serpaccio ascoso?

Acch. O pouere di spirto:
E ben altro il mio fior, che rosa, o mirto.

Vlis. Ferma, ferma, o fanciulla,
Ch'al tuo buon genitor questo rechiamo
Ferro pungente in dono. **Ac.** Ei sarà mio.

Diom. Di Licomede alla guerriera destra
Questo pugnol si deue.

Acch. Malamialo riceue,
Ne pauenta à nudarlo,

Lic. Vanarella, si crede
Questa Filli di Sciro,
D'esser nuoua Bellona,
Armi sempre, armi chiede,
Sempre d'armi ragiona.

Vlis. Ha di guerriero il cor, se donna è inuolto.

Diom. O saggio Vlisse, questi
È l'Acchille sepolto.

Vlis. Questi è il fatal garzone,
Ch'andiamo ricercando,

A. 2. Que

A. 2. Questi è di Peleo il generoso figlio.

Lic. Stanno à stretto consiglio.

Deid. Acchille è discoperto.

Lic. Tetide, io più non posso

Softener il torrente:

Tutta la Greca gente

Per tè non voglio foribonda addosso.

V. Di Grecia tutta i più sopiti Eroi
Lesta il rumor della Troiana tromba.

Te sol, Pelide, da' letarghi tuoi

Non risueglia quel suò, ch'alto rimbomba?

Lascia quegli ornamenti, e doue à mille

Vanno i guerrier non sia l'ultimo Acchille.

Diom. Tù richiesto dal Ciel, donuto à preghi
Della tua Grecia, resti anco celato?

Fra choro di donzelle à noi ti neghi,

Alla gloria ti rubi? e sprezzi il Fato?

T'incresca homai dell'incresciosa sorte,

E vola à Marte, e non temer di Morte.

Acch. O Licomede, o mio Signor, tù senti
Ch'io son chiamato alle Troiane imprese.

Ne Filli io farò più, frà chiuse genti,

A gli occhi di costor fatto palese.

Affai mi celò qui timida madre:

Habbian l'Acchille suo le Greche squadre.

Lic. Io del pubblico bene ogn'hor fui vago.

B S E se

E se l'oracol vostro Achille chiede,
Nelle voglie del Ciel mie voglie appago,
Ne contender col Ciel può Licomede,
Dourà Tetide tua saggia scusarmi:
Sù, sù, squarcia la gonna, e vesti l'armi.

Eun. O nuoue meraviglie,
Che gran tesoro ascoso
Voi godeuate, o figlie?
Chi sà di quante ei diuenuto è sposo?

Deid. O sperato di tu pur sei giunto?
Andrò pur io di tante glorie à parte,
Se chi congiunse Amor non sciorrà Marte?

~~Si fa il Ballo de Minerva.~~
SCENA SETTIMA.

~~Minerva, e Giunone guidano il Ballo
della Sofferenza.~~

Min. **A** Soffrire, à soffrire
O deuoti di Minerva;
Troppo carne mortal troppo è proterua;
Vfatela al patire
A soffrire, à soffrire
Vfatemi à buon' hora
In bella fresca età;
Ch'altre sferzate dà

Amor

~~Amor poscia à colui, che s'innamora.~~
Giu. ~~Si cominci la danza,
Fortissimi Garzoni.~~
Min. ~~Si cominci, sì, sì, la Greca usanza,
E mentre salta il piè, la sferza suoni.~~
~~Altri colpi la Fortuna
Porgo à miseri mortali,
Sfferenza, sofferenza;
Che di pene, che di mali
L'huomo mai, mai non v'è senza,
Sofferenza, sofferenza.
Fiera, lunga, e mortal guerra
Grande chiede l'apparecchio,
Sempre fù la Sciria terra
Di fortezza illustre specchio:
Questi Greci esploratori,
C'hanno qui trouato Achille,
Vedranno anco à mille mille
Nascer qui gli Eroi migliori.~~

A. 2. ~~Sofferenza, sofferenza,~~

Giu. ~~Di Giunone,~~

Min. ~~Di Minerva.~~

A. 2. ~~Hoggi sete alla presenza,~~

~~Sofferenza, sofferenza.~~

B 6

Cho

~~Choro di Giouinetti Isolani col ballo
della Sofferenza.~~

1. ~~C~~ ~~He fate in questi chioſtri~~
~~Nascoſe frodi, e mascherati inganni,~~
~~Qual nembo vi ſi ſpinge~~
~~A turbar' il ſeren de' petti noſtri?~~

~~S' Amor à noſtri danni~~
~~U' anna la deſtra, e vi naſconde il volto,~~
~~Egli è ben cieco, e ſtolto.~~

~~Qui bugia non ſi finge;~~
~~Ma ſul' aperta fronte habbiamo il core,~~
~~Quel che dentro ſi penſa, appar di fuore.~~

2. ~~Il nemico è nemico,~~
~~E quando ama, o diſama altri il dimoſtra:~~
~~Qui la deſtra, e la lingua~~
~~Sempre la ſteſſa egual ſcorge l'amico.~~

~~Se l'un l'altro ſi gioſtra~~
~~Con percottoſſa mortal, non è per tanto~~
~~Che l'odio c'entri, o'l pianto.~~

~~Vorrò, ch' altri m'eſtingua,~~
~~Pria ch'io ſcopra viltà, dolore, o tema;~~
~~Ne per gara d' Honore, Amor ſi ſcema.~~

3. ~~Nasce dal duolo il riſo,~~
~~E l'allegrezza dal ſoffrir ſ'acquiſta.~~
~~Duole il colpo, no'l nego,~~
~~Ma no'l dimoſtra la parola, o'l viſo.~~

~~Il dolor non m'attriſta,~~
~~E ſembra inganno il mio, ma qui la frode~~
~~Degniſſima è di lode.~~

~~Egli è fregio ogni frego,~~
~~Ogni luido è lampo: Ha ſol la palma~~
~~In corpo ſofferente e intrepid'alma.~~

4. ~~Dell'ardor bellicoſo~~
~~Antice è queſto ſuono, all'armi io ſento~~
~~Per l'orecchie rapirmi,~~
~~D'indugio impatiente, e di riſoſo.~~

~~Tù tù queſt'ardimento~~
~~Gradisci, o Dea de' boſchi, a te davanti~~
~~Spargo ſangue, e non pianti.~~

~~Tuò ben'altri ferirmi,~~
~~Ma vera ſofferenza hoggi m'inſegna,~~
~~Ch'un magnanimo cor la morte ſdegnà.~~

5. ~~Dal tuo verace eſempio~~
~~Sofferenza ſ'apprende, o Dea Triforme.~~
~~Ne qui ſenza ragione~~
~~Sciò ti conſecrò l'altare, e'l Tempio.~~

~~Tù delle fiere l'orme~~
~~Con paſſo infatigabile ſeguisti.~~
~~Tù l'Inferno rapriſti.~~

~~Tù nell'alta Magione~~
~~Facella velociffima t'appreſti,~~
~~Ne per macchie, o mancanze il conſervarſi~~

E P I T A S I

Ouero Azzione Seconda.

SCENA PRIMA.

Diomede, & Ulisse.

Di. *L'Amante modesto,*
Che serue, che brama
Bellissima Dama,
Non deue sì presto,
Con termine ingordo,
Conchiuder accordo.

Ulis. *Ti credo, ti scuso:*
Perche tu non puoi,
Conchiuder non vuoi.
Schernito, deluso
Del ben, che non hai,
Modesto ti fai.

Diom. Ha

Diom. *Ha più dell'humano,*
Ha manco disagio,
L'Amar à bell'agio.
Il poco è più sano;
La flemma è sicura;
Il trotto non dura.

Ulis. *Hai pigro cavallo:*
E di, potere
Far lunghe carriere?
Lentezza è gran fallo,
Se chiede il periglio
Furor, non consiglio.

Diom. *Già pronto beuea,*
Hor prouo più grate
Beuande stentate:
L'indugio ricrea:
Di gioia, che vola,
Tardanza consola.

Ulis. *Dell'hore perdute*
Si penton poi tardi
Gli amanti infingardi.
Appena hò vedute
Le Donne, ch'ardito
Conchiudo il partito.

Diom. *Ambire, sperare,*
Desio d'ottenere

E un

E vn lungo piacere :

Col presto ultimare ,

Si scema l'affetto ,

Finisce il diletto .

Vlis. E tu, come egualmente

Distingui le stagioni ?

Come d'armi , e d'Amori

Sei maestro eccellente ?

Dianzi tutto guerriero , hor tutto amante ;

Ma se la lontananza hoggi ti ha resa

La Vergine più bella ,

Mi sembra la donzella

Poco , o nulla per te d'amore accesa ,

Non veggo , che ti miri ,

Ch'amor è questo vostro ?

Non sento , che sospiri ? e pur si dice ,

Che l'adorata all'adorato auante

A mille segni si discuopre amante ?

Diom. Le donzelle honeste

Han temenza del padre ,

Vergogna del vicino ,

Dubbiezza dell'amica ,

E d'ogni ombra sospetto :

E se negan l'inchino ,

Tutto , tutto è rispetto .

Vlis. Il prouerbio non erra :

Tù sei Rè dell'Etolia , onde ancor bai

Dell'Etolia i costumi ;

Molto chiedi , e presumi .

Queste guancie adombrate

Da pelo abbarbicato , ohimè , che sono

Mal volentieri amate :

Debito , che tu sia

Del numeroso stuolo ,

Che s'usa tutta via ,

D'innamorarsi solo :

E ch'ella adocchi , io credo

Con più giusta ragione

Un guerriero garzone .

Quell'Acchille celato

Fra choro di donzelle ,

Hor baciante , hor baciato ,

Hor preso per la mano ,

Hor annodato al fianco ,

Gelosia non ti dice

Ch'è di te più felice ?

Diom. Quell'audace , quel fiero

Sempre à dar morte pensa ,

E non à tesser vite :

Vuol disfar , non rifare ;

Vuol ferir , non amare :

Ed ecco l'orgoglioso ;

Vedi, s'agli hà sembiante
Di soldato, o di sposo?

SCENA SECONDA.

Acchille, Ulisse, Diomede, e Choro
d'Isolani.

Ac. **D**olce cambio di natura,
Donna in huomo trasformarsi,
Huomo in Donna tramutarsi,
Variar nome, e figura.

Non son più Fillide bella,
Son Acchille hoggi tornato:
Quanti inuidiano il mio stato,
Per far l'huomo, e la donzella?

Io per mè non uedeà l'ora,
Di tornar maschio guerriere:
Molti son d'altro parere,
Resterian femmine ogn'ora.

Ulis. T'habbiã al fin pur rinouato Acchille?

Acc. Lieto giorno, e festoso esser deu'anco,
In cui rinasco, Amici,
Pigre à scherzi guerrieri
Non sian le destre forti:

Nell'arringo d'Honore hoggi si sudi.

Ulis.

Ulis. Nobilissimo impiego,
Diom. A. 2. Pregiatissimi studi.

Acch. Nell'arene del Porto
Correte ad apprestar le schiere vostre
Per le Pirriche giostre.

Attendetemi là Campione, e venga
Ch. Vi voi contraddire hoggi desia
Alla querela mia.

Ch. Qual mai querela è questa,
Che sostener Acchille
In tua nobil Barriera ardito intendi?

Acch. Che possa à suo piacere
Vn giouine Amatore
Cangiar' affetto, e variar Amore.

Ulis. Questo no, no'l dirò mai,
In Amor io son costante,
Fede eterna le giurai,
E morirò fedele amante.

Acch. Di Venere la stella,
In Ciel non è trà l'impiombate, e fisse:
Amor è figlio d'un Pianeta errante:
Ma troppo sei troppo ammogliato Ulisse.

Ulis. Orgoglioso garzone,
Sei di moglie inesperto;
Non adoro la donna, adoro il merito.

Ch. Noi ce n'andiam volando.

Al

*Al teatro del Porto,
Vedrassi iui con l'hasta, indi col brando
Chi segua il vero, e chi sostenga il torto.*

SCENA TERZA.

Vulcano, & Achille.

*Vul. Ferma, o fatal guerriero
Ferma Honor della Terra, Amor del
Il piè snello, e leggiro, (Cielo,
Che seguirti non può con questo incarco
Il Zoppo Dio del foco:
Fermati Achille, un poco.*

Acch. Di buona voglia, o Padre.

*Vul. Il noderoso legno,
Che di sua man Minerva
Scelse, scorzò, drizzollo,
D'un sol' Achille è degno.
Il mio saper armollo
Di ferro pungentissimo, e gl'infuse
Questa nuoua virtute,
Che potrai con quest' hasta à tuo piacere
Recar morte, e salute.*

*Acch. Pregiatissimo dono,
Privilegio inaudito.*

Vul. Non

*Vul. Non han le selue vn cerro
Più nodoso, o pesante,
Non hà Vulcano vn ferro
Più terso, o penetrante.*

*Acch. Gratie per mè le rendi,
E gratie à te sian rese
Del offetto cortese.*

*Per Minerva io l'impugno,
È chi m'arma di speme,
Chi la mia destra honora.
Forte la renda ancora.*

*Vul. Vendica tà l'ingiurie
D'un Menelao tradito;
Gastiga questi adulteri scortesi,
Ch'io con molti altri offesi,
Son' à vn simil partito.*

SCENA QUARTA.

Venere, e Vulcano.

*Ven. ~~Il marito, marito,
In quell'horride grotte
Credo, che tuo diletto
Sia pensar giorno, e notte
A farmi alcun dispetto.~~*

~~In vece di saette~~
~~Per la destra di Giove,~~
~~Son hoggi le tue proue~~
~~Il drizzar lance, e'l macchinar vend~~
Vul. ~~Ah consorte, consorte,~~
~~Mentr'io drizzo le lance.~~
~~Tù, ripiena di ciance,~~
~~Mi fai le fusa torte:~~
~~Quanto meglio faresti~~
~~A starti in pace meco~~
~~Di Lenno entro lo speco,~~
~~E lasciar i pensieri~~
~~Di bastaglie, e di morte~~
~~A i Numi più guerrieri.~~
Ven. ~~Dunque, dunque vorresti~~
~~(O Dio, quanto presumi?)~~
~~Vedermi Riformata,~~
~~Entro gli eterni fumi~~
~~D'una fucina ingrata?~~
~~Arficcia, nubilosa,~~
~~Venere scorucciosa,~~
~~Lugubre, addolorata~~
~~In mezzo alla caligine fetente~~
~~Con un vecchio impotente?~~
~~Và, trouati un' arpia,~~
~~Trouati un mostro nel più negro Egitto,~~
 O Mac-

~~O Macchinista afflitto,~~
~~Non son fatte le Veneri à tuo dosso.~~
~~Che nobil cortesia,~~
~~Che bella carità,~~
~~Perche marito mio tù non patisca~~
~~Tuoi, che s'irruginisca~~
~~Nella spelonca tua la mia beltà:~~
~~E non vedi, ch' à Venere lascia~~
~~Predichi l'Honestà!~~
Vul. ~~Creder Venere casta è creder vano.~~
~~Chi Venere la moglie hauer desia,~~
~~E' forza alfin, che sia~~
~~Anch'egli vn bel Vulcano.~~
Ven. ~~Forse ch'io ti pregai,~~
~~Che mi fussi marito?~~
~~Tù sai quanto, tù sai,~~
~~Mi richiedesti à Giove!~~
~~Giove al fin mi ti diede,~~
~~Patteggiando fra noi,~~
~~Che tù douessi in terra~~
~~Viuer negli antri tuoi,~~
~~Et io regger del Cielo il terzo Giro.~~
~~Non ti doler, s'io sono~~
~~In vn Ciel sì vo ante~~
~~Una moglie vagante,~~
~~Se senza me tù resti,~~

~~Sai, ch'i patti fra noi furono questi,~~

~~Hoggi Troia mi chiama:~~

~~A Paride io mi sento~~

~~Donuta, e non ti sembra,~~

~~Che la difesa mia meriti vn Pastore,~~

~~Che mi fè tanto honore?~~

~~Vul. Credo, credo ch'ogn'huomo,~~

~~Che nuda ti vedesse,~~

~~Ti daria, bella Diua, altro ch'vn pomo.~~

~~Ven. Non pensar à vendette, e se offri se prendi~~

~~In pace il tutto. E poi.~~

~~Se d'armar mi prometti~~

~~D'una cotta fatata~~

~~Il più sublime de' Troiani Eroi,~~

~~Anch'io ti farò grata,~~

~~Anch'io nuoui diletti~~

~~Ti porgerò, Vulcano,~~

~~Sù sù per mè, gran Fabro,~~

~~Affatica la mano.~~

~~Vul. Beltà che non impetra' in Lenno io torno;~~

~~L'armi richieste haurai,~~

~~Se tù, Diua, verrai~~

~~A star meco un sol giorno.~~

~~Ven. Sì sì, ch'egli è ben giusto.~~

~~Consolato è partito,~~

~~Con questa ombra di gusto,~~

~~Il creduto marito.~~

~~Alla donna, ch'è brutta, ch'è sciocca,~~

~~Soggiogare i mariti non tocca:~~

~~Se le belle, e le saggie non fanno~~

~~Comandare al marito, lor danno.~~

SCENA QUINTA.

Nodrice, e Deidamia.

Nod. **E'** Giustissimo il duolo:

Di tè si scorda Achille:

Vuol partir'egli solo:

Ma tù nel graue torto,

Se smarrisci il Consorte,

Non perdere il conforto.

Deid. Io mai veggo schernita;

Lasciata in abbandono;

E tù mi neghi, oh Dio,

Vn diluuiò di pianti, e di querele

Contro sposo infedele?

Che di me trionfante

Pria, che del Frigio amante

Acchille parta, e Deidamia qui resti?

E prouì altri funesti

Incendi al cor, che non apporta Achille

C

Alle

Alle Troiane ville?

E senza fallo mio

Che pria di Troia incenerir deu'io?

D'una donna rapita,

D'un violato hospitio,

L'ingiurie Achille à vendicar sen voia,

E lascia offesa me, che non l'offesi?

Che lo raccolsi in seno?

Che feconda restai?

Ch' il suo furto celai? l' hora aspettando

Doppo i furtiui amplessi,

Degli Imenei promessi?

Nod. *Ben l'intend'io, cui tocca*

Faticoso disturbo

Di nodrir il tuo Pirro

Celato, e à chiusa bocca:

Ma mi souuiene ancora,

Che forzato egli parte, e parte, e tace

Per tuo honor, per tua pace:

Hor ch'egli è discoperto

Maschio di tanto merto,

Vuoi, che fra choro di donzelle ei resti?

Vuoi tù scoprire al genitor le colpe?

Silenzio dunque, e senno

Fanciulla adopra, e spera

Sorte miglior, che non douranno eterne

Esser

Esser le lontananze, e troua il Fato

Spesso il sentier negato.

Deid. *Io mi sento alla morte in pensar solo,*

Ch'oggi deua partir l' Achille mio,

enza pur dirmi un frettoloso, Addio.

Non vedi tà, non senti

A trombe stridenti,

Allo strepito d'arme,

Al nitrir de' corsieri,

Ch'egli è riuolto tutto

Di Marte alle fatiche: e della Moglie

Cangiò l'amor con le cangiate spoglie?

Nod. *La giouenil licenza*

Quel frutto che promette vnqua nõ porge,

T'amò necessitato; hor ch'egli è reso

Del suo voler signore,

Non conforma i pensieri

A gli affari primieri.

Al pettine douea

Giunger il nodo al fine:

Contentati, che rea

Di lacerato honore,

Vergine rimarrai

Nel concetto comune;

O tornerà lo sposal, o tù sarai

D'altro voler ben presto.

C

2

Non

Non mancano mariti

Alle Regine mai; Sò pur, ch'un tempo

Amasti Diomede,

S'egli al padre ti chiede.

Hauratti di bell' hoggi, e a me non manca

Frode, sapere, ed' arte.

Benche madre d'un figlio hoggi tu sia,

Di Vergine tornarte.

Dio. Ohime nodrice, ohime tu vuoi, che bocca

Usa al nettare, prenda,

Per l'honestà saluare,

Queste beuande amare?

Nod. Tutti gli huomini son' stelle per noi

D'un medesimo Cielo:

E s'un raggio ci offende,

L'altro sane ci rende.

Sgombra la tema vana,

E ripiglia l'ingegno. Dei. Ohime, ch'il s'èno

Chi dauvero si duole,

Smarrisce, e resta al fine

Senza sensi, e parole,

In preda alle ruine.

Anderebbe qui vna ricchissima com-
parsa di Barriera, ma studiosi della

brevi-

breuità, habbiamo finto, ch'ella sia
di già seguita al porto.

SCENA SESTA.

Acchille, Diomede, & Vlisè.

Ac. **C**Edi, cedi, e homai confessa
Al discreto vincitore,

Che cangiar si deue Amore.

Diom. Vaga la giostra fù, ch'agli occhi espose

Nel Teatro del porto

Il tuo guerriero ardire,

Ma poco ella fù grata

Alle regie donzelle,

Mentre niuna, ohimè di queste belle

L'honorò d'vno sguardo.

Vlis. Son' in amar costanti,

E sdegnan di veder le donne saggie

Volubili gli amanti.

Acch. Tu non conosci l'uso

Delle donne di Sciro,

Son femminelle intente

A stancar gli aghi, e'l fuso.

Ne donne qui di bellicosa gente

Aman gli scherzi fieri;

O dian' arme, e guerrieri.
 Ma noi troppo scherzamo, il tempo chiede,
 Ch'a gli uffici douuti
 Volgian la mente, e'l piede, acciò la presta
 Partenza apporti i dimandati aiuti.

SCENA SETTIMA

Deidamia sola.

A Rdisci, animo, ardisci:
 Osa, mio cor, che temi?
 Temi quel, che di grande,
 Di grande, e d'impensato,
 Ne' tuo' perigli estremi,
 Ti suggerisce vn consiglier fidato?
 S'il precipitio miri,
 Se la ruina aspetti,
 Sgombra, sgombra i rispetti,
 Adempi i tuo' desiri;
 Vergogna non t'arresti.
 Troppo vdisti, e vedesti.
 Sù, sù senno ingegnoso,
 Rendimi il caro sposo.
 Arti, industrie, discorsi, oh Dio, che spero,
 Fissatiui quì meco,

Per

Per destar à pietade, vn crudo, vn fiero,
 Vn fuggitiuo Greco,
 Che d'vn Troiano ingiurioso, ed empio
 Techille hoggi saresti assai peggiore
 Infedeltade, e d'arroganza esempio.

SCENA OTTAVA.

Supra la Gloria
 Giunone in terra, Giove su l'Aquila,
 con la Vittoria volante.

G H Or va, Paride, sprezza i doni miei!
 Guerra sol, voglio guerra:
 Far' un bel colpo in terra
 Piace infino à gli Dei.
 Gio. Consorte non t'incresca,
 Se dal Cielo ancor'io
 M'allontano tal'hora:
 E non son nel tuo letto
 Marito sì perfetto.
 Perche tanta dimora
 Tra mortali tù fai?
 Deui forse di nuouo
 Non ben contenta del giuditio primo
 Al giudice d'apello
 Mostrar il corpo bello?

C 4

Giu.

Giu. Molto di me geloso

Ad essere incominci;

Onde queste doglienze?

Gio. Onde queste licenze?

Giu. In terra questa volta

Io douro rimanere, in fin, che resti

Arsa Troia, e sepolta:

L'Acchille è ritrouato:

Altro non manca più, se non, che tosto

Tù ti dichiari meco,

Se sei Troiano, o Greco.

Gio. Io son Giove, e son padre

A tutti uniuersale.

Giu. Statti dunque lassù con la tua pace.

Vitt. Lontananza di moglie ah non è mai

Al marito discara?

Mentre l'armi Giunone,

Giove gli amor prepara.

Giu. E che farà teco la Vittoria in Cielo?

Che non la mandi, o pronto

Esecutor del Fato.

On'egli hà decretato?

Gio. Non andrà così presto

All'esercito Argiuo

La Vittoria richiesta.

Doue scendere in prima, oue a contrasto

Sarà

Sarà saggia donzella

Con quel forte d'Acchille animo uasto.

Vola, vittoria, vola,

Fauore alla pazzia

Porgi di Deidamia.

Vinca il suo vincitore, onde si sappia

Che tante usa la Donna incontra l'huomo

Grida, astutie, rumor, frodi, e ruine,

Che della donna è la Vittoria al fine.

Vit. Senno contro stoltezza in van contrasta

Acchille miscredente,

Vedrà la tua grand'hasta,

Che d'una Donna il crine è più pungente.

O come in cieca ineuital bil fossa

Questi ritrosi scaltri,

Anco per lieue scossa,

Danno a precipitar prima degl'altri.

SCENA NONA.

Capitano del Choro degli Isolani arma-

ti, e Deidamia, che l'ode furti-

uamente, e lo rapisce seco.

S Palancatemi Abissi,

Inghiottitemi voi tombe d'Inferno

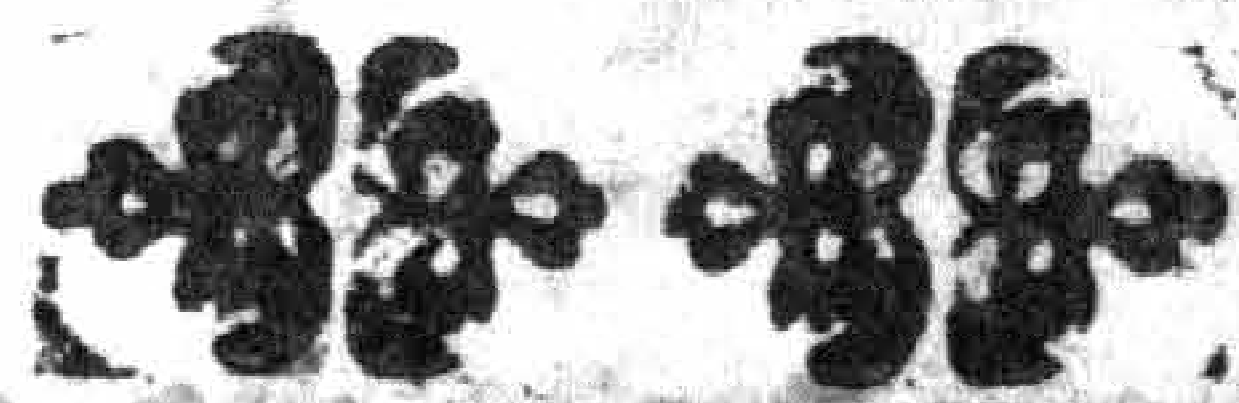
C 5

Ch:

~~Che d'un rossore eterno~~
~~Porto macchiato il foribondo volto.~~
~~Perduto l'honore,~~
~~Guerriero amatore~~
~~Stà meglio sepolto.~~
~~Chi crederia, che quell' Achille, dianzi~~
~~Fra choro di donzelle~~
~~Effeminato, imbelite,~~
~~M'hauesse hoggi atterrato~~
~~Nel giocoso steccato?~~
~~Fù da scherzo la giostra,~~
~~Ma codardia souente~~
~~Appresso inuida gente~~
~~Da scherzo anco si mostra.~~
~~Io, che d'Inuitto hò il nome,~~
~~Io, che di tante, e tante~~
~~Ornai palme, e trofei~~
~~Gli altari degli Dei,~~
~~Com'esser può ch'alla mia Donna auante~~
~~Ritorni hoggi abbattuto,~~
~~E vilipeso amante?~~
~~O voi della mia Dea~~
~~Occhi belli, e ridenti,~~
~~Ahi lasso, io non credea,~~
~~Che tanto esser douesse il vostro riso~~
~~Per vinto rimirarmi~~

In

~~In questo gioco d'armi:~~
~~E sai se la mia donna~~
~~Scherzosa hoggi ridea~~
~~In veder quel bellissimo Garzone~~
~~Meco à stretta tenzone!~~
~~Oh Dio, che scoppio di gelosa rabbia~~
~~Tu no, ch'ella non l'habbia,~~
~~Cangiando il primo affetto,~~
~~Per mio riuale, e suo campione eletto.~~
~~Ma questo mi censola,~~
~~Che porta il crudo, il fatollato Achille~~
~~Un gran odio alla gonna, e volto all'anni~~
~~Non lo tranaglia più pensier di donna,~~
~~Io me ne riedo in Corte;~~
~~Che dirò per mia senfa,~~
~~Se la mia donna di viltà m'accusa?~~
~~Che Marte io l'hò creduto,~~
~~In sembianza d'Achille,~~
~~Ch'io non gli haurei ceduto.~~



SCENA DECIMA.

Diomede, & Eunuco.

Di. **O** H Dio, che sento? oh Dio
Che narri d'impensato?

Hà Deidamia sì presto,

Per vn pensier molesto,

Il senno abbandonato?

Dunque del suo furore

Cagion credi, che sia

La partenza d'Acchille?

Eun. Anzi, ch'io n'hò certezza:

Dal suon conosco maculato il vaso.

Dio. Dunque la credi amante? ohimè rispondi,

Ch'il tuo silenzio insino,

Che risposta io non senta,

M'accora, e mi tormenta.

Eun. Dillo tu stesso, dilla,

Cb'hanresti oprato tu, forte garzone,

Frà choro di donzelle?

Non fol la stanza stessa, il letto stesso.

Era loro comune, e pensi, e vuoi,

Che scoperti gl'inganni

Non fossero a costei

Di

Pazza.

~~Di que' donneschi panni?~~

~~Acchille, e Deidamia~~

~~Era in due corpi vn' alma;~~

~~Ed hor, che suelle Acchille~~

~~Dal coltiato seno~~

~~'n fulmine improvviso, e tolto d' Sciro~~

~~d' Ilion lo spinge,~~

~~Hor ch'egli nutre altri pensieri, avvolto~~

~~Ne' maneggi dell'armi, e non vuol moglie.~~

~~Da tante amare doglie~~

~~Soprafatta la giouine dolente~~

~~Languì, tremò, sudò,~~

~~Inferoci, girò~~

~~Gli occhi insieme, e la mente,~~

~~E con sgorgata di querele atroci,~~

~~Versò l'affanno, e vomitò l'ingegno.~~

~~Vscita fuor dalle paterne stanze,~~

~~Per le piazze di Sciro~~

~~Del suo furor intorno~~

~~Fà scena lagrimeuole, e funesto.~~

~~Il di lei padre intento~~

~~Ad arredar l'armata,~~

~~Del furor di sua figlia~~

~~Non hebbe ni' creder mio, contezza alcuna.~~

Diom. E voi, ditemi, e voi

Serui senza pietà, prini d'affetto;

Perche

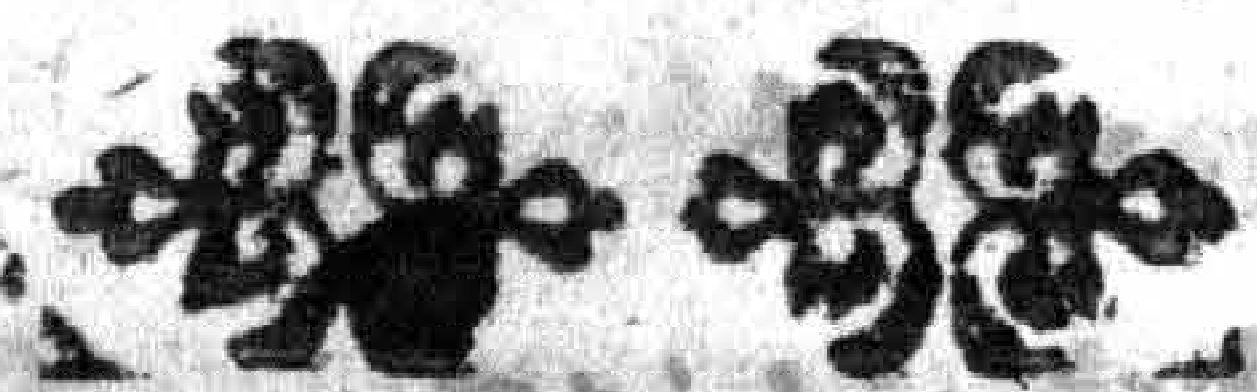
Perche non l'arrestaste?

Eun. Anco non sai l'offesa,
 Ch' à Venere si fa, quand' altri tenta
 Di manometter chi d' amor folleggia,
 Ch' il malor se gli attacca?
 L'hauer pietà delle sciocchezze altrui
 Non voglio, che mi costi hoggi quel peso
 Di ceruel, ch'io mi trouo.

Di. Non è malor, ch' infetti il mal del pazzo,
 Amor pietoso almeno,
 Se saggia me l'ha tolta,
 Me la conceda stolta:
 Che stringendola al seno,
 O ch'io la sanarei,
 O seso impazzirei.

Eun. Ed ecco appunto à noi
 La Baccante nouella?

A. 2. A noi la pazza, à noi,
 La pazza, à se, la pazza.



SCENA

SCENA VNDECIMA.

Deidamia, Eunuco, Diomede, Choro
 d'Isolani, e Nodrice.

De. **G** Verrieri, all'armi, all'armi;
 Ail'armi, dico, all'armi,
 Oue stolti fuggite?

Ch. Io beu fuggir volea: ma tu più snello
 Il piede hai del ceruello.

Deid. La fiera d'Erimanto,
 L'Erinne Acarontea,
 Il Piton di Tessaglia,
 La Vipera Lernea,
 Ci sfidano à battaglia.

Ch. Bellicosa pazzia.

Deid. Mugge il Toro di Pindo,
 Rugge il Nemeo Leone,
 Udite, udite Cerbero, che latra.

Eun. Io temo anco à mirarla.

Deid. Volete, che v'insegni,
 Ingegnosi discepoli di Marte,
 A brandir l'haſta, à maneggiar lo ſcudo?
 A ferir, à vibrar, di punta, in giro,
 Di dritto, e di roueſcio,

Queſta

Questa fulminea spada è
A farsi piazza, e strada
Soura i corpi nemici? ecco un fendente
Come in testa si dona.

Ch. Lontano, ah, più lontano:
Ch'oue è leggier l'ingegno,
E' pesante la mano.

Diom. Specie non è più ria
Degli stolti maneschi;
E col pazzo, che dà, sauo non treschi.

Deid. Sù stringete le file,
Formate lo squadrone,
Abbassate le picche.
Soldato dormiglione,
Camerata d'Accbille,
Destati, ch'il nemico
Di qui poco è lontano.
Armi, armi, armi alla mano.

Eun. Mi finsi addormentato:
Ma contro un pazzo desto
Poco val finto sonno.
Che se vegli, o se dormi, ei t'è molesto.

Deid. Fermate, o là, fermate,
Oh Dio, silentio, oh Dio,
Tacete, homai, tacete,
Chetatevi, chetatevi, che chiede

Il traditor perdono
Della schernita fede.
Elena bella io sono,
Tù Paride Troiano,
Trapiscimi, sù, Ladro melenso,
S'andi, stendi la mano.
Ti picchi? ti rannichi? t'incrocicchi?
Giacer io volea teco,
E lasciar il mio Gione,
Ch'ogni notte stà meco:
Ma stanco dal lunghissimo camino,
Ch'ei fà dal cielo in terra,
Mi riesce souente il gran tonante
Un sönacchioso Amate. Di. Ah döne, döne,
Doue vi vā la mente?

Ch. Che mescuoglio d'amori?
Che grottesche di gente?

Deid. Deh dimmi, dimmi il vero,
Se lo dicesti mai,
Che fissa pecoraggine ti assale?
Di che ti marauigli?
Cutrettola, Frinquello, Ocha, Frusone,
Barbagianni, Babbusso:
Non sò, per quale influsso,
Ne' miei segreti amori,
Urto ogn' hora in soggetti

Più stolidi, e peggiori?
 Non si può più parlare,
 Ognun, à quel ch'io sento,
 Hoggi mi vuol glossare,
 Mi vuol far il comento.
 A stride quiete, dunque,
 Ad intendersi à cenni,
 Alla muta, alla muta,
 Pronta man, occhio presto,
 Quel che diria la lingua, esprima il gesto.
 Eun. Fra tanti linguacciuti?
 Saremo amanti muti?
 Diom. Nò per certo, che troppo
 Il silentio fà male
 A canoro animale.
 Deid. Canta tù, dunque, canta,
 Ch'io ti presto l'orecchio.
 Eun. Non posso senza musici istrumenti
 Accompagnar la parte.
 Deid. In questo, amante mio,
 Non posso aiuto darti.
 Diom. Non senti anco, non senti
 Que' cembali lontani
 Alla canzon chiamarte.
 Se de' padroni insani
 Non serui alle richieste.

Pauenta almen le mani,
 Che l'hanno i pazzi risolte, e preste.
 Eun. Serua, serua chi vuole,
 h'io non hò voglie ignobili, ed ancelle:
 Vggono insin le Stelle
 P. non seruire il Sole.
 O che gentil sollazzo
 Hauer poco salario, e'l padron pazzo.
 Deid. Segui. Eun. Non è più lunga.
 Deid. Inutil tronco humano,
 Disutil manigoldo, ancora vuoi,
 Per far le tue vendette,
 Castrar le canzonette?
 Ch. Eccoti l'altra appresso: e che fia mai
 Non saremo dunque buoni
 A dar delle canzoni? ah fusser tutte
 Le donne del tuo senso, e del tuo senno.
 Diom. Il diletto è qui tutto
 Al canzonar rivolto:
 D'un secolo cantante
 E' forza secondare
 Il lieto humor peccante.
 Ch. Nella musica del Mondo
 Mala cosa è fare il basso.
 Che s'io salto, o vò di passo
 Mi ritrouo ogn'hora in fondo,

Sopportar, oh Dio, non posso,
Ch'ogn'un mi faccia il cōtrappūto addosso.

~~Sembro un Tantalò d'Inferno,
Quando calò al Gammante,
Che rimango à labbra asciutte
Di fortuna un scherzo eterno:~~

~~Ma, s'intender mi volete,
Ci vuol altro, che l'acqua, alla mia sete.~~

Deid. Musico Terremoto,
Il tuo pensier mi piace:
E credo, che tu sia
Più di Bacco deuoto,
Che di Febo seguace.

~~Ch. Quelle poma acerbe, e dure,
Pazza mia, che tieni in seno,
Mi serieno in parte almeno
Refrigerio à tante arsure:
Che s'in Ciel sì bello io salto,
Cangio il Basso infernal tutto in contralto.~~

Deid. Aita, aita, aita.

Diom. Oh Dio, che farà mai?

Ch. Doue ti duole, ah doue?

Deid. Ohimè quest'onda, ohimè
E' l'ultima per mè.

Dunque pietade in voi non hà più luogo?

Non vedete, ch'affogo?

Bun. E

Bun. E non ti bagni pure. Dei. Ah, sò ben io
Qual di racchiuso pianto al mesto core
Fà lago il mio dolore.

erga tiranna ignobile
Recide alti papaueri;
Per questo io resto immobile
tra voi sozzi cadaueri.

Il foco merco, ardetemi:
Il sepolcro apprestatemi:
Donne care, piangetemi;
Pace all'anima pregatemi.

Eun. Hor la stagion sarebbe
Di stringerla, che sembra
Fuor di se stessa uscita.

Diom. Ch'io legghi quelle mani,
Che mi legarò il core,
Non lo consente amore.

Eun. Ah! troppo ti dimostri,
Coraggioso guerrier, timido amante.

~~Nod. Imparate, imparate,
O Donne, amor à pregar,
Ch'in dolce nodo à legar
Vi venga con chi bramate.
Alle credule amatrici,
Per maluagio lor destin,
Queste fasce dare al fin~~

See

~~Son forzate le nodrici.~~

Eun. Ma la nodrice io veggio,
Che furtiua sen viene
Per annodar la stolta;
Un gran numero seco hà di catene.

Diom. Il bisogno è quì grande.

Deid. Son forzata, o vicini,
Il mio honor è perduto;
Aiuto, amici, aiuto,
Così, così, così, di quà, di là,
Amoretti, cortesi, auanti, auanti,
Zeffiretti volanti.

Vittoria, Amor, vittoria,
Palme, allori, trofei,
Gratie, honori à gli Dei:
Date, date, voi segno
Della nostra allegrezza;
Il piè segua l'ingegno,
E con festosa usanza
Testi i visi la mano,
E'l piè triti la danza.

Bello de Pavia



Dop-

Doppo, che gli scemi hanno alquanto
danzato, Deidamia così
gl'interrompe.

F. vate, homai, fermate,
Spidi miei corsieri, il nobil trotto:
Alle corde, alle corde:
Nò, nò, non paurentate:
Alle corde, alle corde
Cromatiche, o Diatematiche;
Fate, ch'io vegga, fate,
S'i piedi haucte, o più le mani armoniche?

Choro di pazzarelli buffoni
di Corte.

1 Senza legge, e senza morro
Cieca voglia
A fanciul cieco vada dietro
Un desir pazzo m'invoglia
A seguir beltà crudele:
Ad un pazzo incestante io son fedele.
2 Pazzo è il piè, ch' un pazzo segue,
Pazzo duolo
Non hà mai paci, ne tregue.

Amor

Amor pazzo non è solo,
 Che con mille suoi seguaci
 Imporcuno à turbar vien le mie paci.
 2 Pazzo core ha pazzo piede,
 Che leggiero
 Quinci, e quindi errar si vede.
 Pur ch'io resti un pazzo vero,
 Voli il piè, la gamba ondeggi,
 E di un pazzo brillar l'alma festeggi.
 4 Pazzo suono, e questa accanto
 Pazza danza.
 Accompa il pazzo canto.
 Pazzo ballo ha pazzo usanza,
 E noi pazzi, e saltellanti
 Per un pazzo desir siam pazzi amanti.
 5 E più pazzo chi ci mira,
 Chi ascolta,
 Più di noi folle s'aggira.
 Del ceruel, che non si volta,
 Il più pazzo non si troua,
 Gran pazzo è chi non ha materia noua.



C A-



CATASTROFE

Ouero Azzione Terza.



SCENA PRIMA.

Nodrice, Eunuco.

Nod. **H** Or v'è, saggio Signore,
 E la tua nobil Corte
 Brama di pazzi piena.
 Questi giullari scemi
 Buffoneggiano, e spesso
 Danno in maluagio eccesso.

Eun. Che furie, e che demoni?

Nod. Io mi credea tutto l'Inferno addosso.

O come prestamente i pazzi unti,
 Senza altre sottilissime dispute,
 Son ingiurie credute,
 A vendicar e fatti.

D

Eun. Pia-

~~Eun. Piace al mio Rè la loro
Simplicità ridente.
Oh Dio, quanto quell'oro
Meglio s'impiegherebbe
In dotta alimentar arida gente?
Questi sola di Sciro
D'un Scorpione hà forma,
Ond'io misero fo le chiome bianche
D'un Scorpion fra le branche.
Ma chi Sciro ti disse,
Iro dirti dovea,
Isola d'erme arene, e nudi scogli,
Cotanta in tè mendicità raccogli.
E dal porto non riede
Il genitor all'esecrabil nuona?
Nod. Non può tardar ei molto.
Eun. Hor eccola di nuouo. O ben son'io
Di pazza inferocita
Hoggi la calamita.~~

SCENA SECONDA.

Deidamia, Nodrice, Eunuco.

D. **N**on paudentate, nò, timidi Agnelli,
Che guerra io non v'apporto.

Sde-

Sdegnan l'aquile altere
D'inimicitia hauere
Con animali imbelli:
No! Voglio. Achille, o mio prigionio, o morto.
N Nò partiamo, deh nò, che s'èbra alquanto
E' mansueta in volto.
Deid. Che melodie son queste?
Ditemi? che Nouissimi Teatri,
Che numerose scene
S'apparecchiano in Sciro?
Voglio esser ancor'io
Del faticare à parte;
Ch'a me non manca l'arte, ad un sol fischio
Di cento variar scenici aspetti,
Finger mari, erger monti, e mostre belle
Far di Cieli, e di Stelle:
D'aprir l'Inferno, e nel Tartareo lito
Formar Stige, e Cocito.
Eun. Un facile passaggio
E' da finte follie
A veraci pazzie.
Deid. Hoggi che dalle stelle,
Per tante opere ornar illustri, e noue,
L'Architettura pious,
Anch'io spiegar vorrei
Macchine eccelse, e belle

D 2

Da

Da far romper il collo à cento Orfei.

Nod. Versi, macchine, e canto

Son atti à render pazze

Le più saggie Sibille; e se v'aggiungi

Vn amoroso affetto,

Meraviglia non è, se da costei

Partito è l'intelletto.

Deid. Alla proua, alla proua;

Applicatemi l'ali,

Strette, strette annodatele, ch'io voglio

Con feroce ardimento

V'arcar le vie del vento.

SCENA TERZA.

Licomedè, Deidamia, Nodrice.

Lic. C Ingetela d'intorno,

O miei fidi, e negate

Il fuggire à costei.

Dei. Alla caccia, alla caccia, al mōte, al bosco,

Atheon', Atheon

La Lepre se ne vada:

E non sarai tù buon,

In questi horror sacrati,

Con que' tuo' piedi alati

A dar

A dar de' calci all'altrui crudeltà?

Guarda, come si fa.

Lic. A i lacci, presto, a i lacci.

Iod. Non è pazza, che scherzi.

c. Annodatela stretta. Deid. V'sala forza

Contro le Frigie schiere,

Spietato, e non volere

Incrudelir contro innocente figlia:

Nod. Padre lo riconosce,

Hà lucidi intervalli.

Deid. In vece d'erbe, e fiori, hoggi mi dà

E stecchi, e spine, e Lappole

Vostre paternità?

Che padri ingannatori,

Pieni d'insidie, e trappole,

Viuono in questa età?

Lic. Che voci, ohimè, son queste?

Che spoglie, che diuise?

Chi t'hà così trauolta,

Ingegnosa donzella?

Deid. Donzella è ogn'altra cosa:

La stagione è passata:

Chiedilo alla Nodrice,

Che degli amori miei

Fu ministra felice.

Nod. Io? Dove? quando? come? o Cieli; o Gioue.

D 3

Lic. Non

Lic. Non senti, che costei
Follemente ragiona?

Dei. Vuoi la rea castigar, scioglimi, e lega
In mia vece, colei,
Che questi lacci miei
Meglio se le conuengano, e, se forse
Si riguardasse al merto;
Tù non ne andresti senza
Genitor incerto.

Lic. Al pazzo, e all'amante
Tutto se gli concede,
E nulla se gli crede.

Deid. Sentimi, sordo padre, io per tua colpa
D'Acchille mascherato
Entro à donnesche spoglie,
Io fui, dillo Nodrice, io fui la moglie.

Nod. Senti quanto folleggia, e quanto mēte.

Deid. E moglie, e fecondata
Di maschia prole. Lic. Al cielo
Piacesse. Deid. Egli è piaciuto.

Lic. Piacesse, che tù degna
Fussi d'un tal consorte. Vn Rè sì grande
Un germoglio del Cielo,
Un nipote di Gioue
Merta una Dea celeste.

Deid. Io fui la Dea ch'Amore

È

È degna d'un'Acchille.

Lic. Pazzarella, tù sogni

Diuinità, marito

Non douuto al tuo stato:

Vergognati d'hauerlo

Col pensier desiato.

Non sai, che non agguaglia

Vna capra di Sciro

Vn corsier di Tessaglia?

Deid. Io mi pregio d'hauere

Questo corsier domato. Lic. Ah fusse vëro.

Dei. Dūque tu mel concedi. Li. A piene mani.

Dei. Acchille, Achille è mio. Li. O cara noua.

Deid. Nuova? o che noua curiosa è giunta;

Che le Rose, e le Stelle

Sono alle pugnate.

E sai per qual cagione?

Sol per contese nate

Di chi venga più spesso

O le Stelle, o le Rose

In bocca de' poeti:

Ma tù, per gratia, taci

Questi auuisi segreti.

Lic. Pazza non mi rassembri alle dimande:

In desiar Acchille.

Mostri prudenza grande.

D. 4

Ma

Ma sdrucchioli: e di nuoue,
Sei la mal auuisata:

Ond'io son pazzo à duellar più teco.

Voi tra le pompe di quegli horti ameni

Conducete la misera, che forse

In questi dì sereni

Dell'anno rinascente

Tranquillerà la mente.

SCENA QUARTA.

~~Charonte, e Tetide.~~
Charonte, e Tetide.

Ch. **S**E ben han volti angelici, e diuini,
Bramã le belle ancor d'esser più belle.

Stancano il Sol, per indorarsi i crini,

Tingonsi il labbro, illustransi la pelle:

Rompon de' morti gli horridi confini,

Per dispogliar queste cervici, e quelle.

Conciatura ridicola, e funesta;

Portan di chiome vn cimitero in testa.

Tet. Tù canti della moglie i lieui errori,

Gondolier di Cocito,

E non quei del marito:

Ch. Che fai fra questi horrori,

O bella

O bella di Nereo timida figlia?

Qual pensier ti consiglia

A varcar d'Acheronte i negri humori?

Tet. Cerco soccorso nuouo

Contro l'ire del Cielo;

Voglio richieder Pluto

Del suo cortese aiuto.

Ch. Gli eterni alti decreti

Non può del Fato intorbidar Plutone:

Armati di ragione:

Oprasti homai quanto d'oprar conuiene

Al gran materno affetto,

Io sò, ch'in questa mia lacera barca

Le forti membra ignude

Dell'Infante diletto

Nella Stigia palude

Tuffasti, e rituffasti,

E non ti par, che basti

Da qualunque gli sia strale auuentato

A renderlo guardato?

Femmina incontentabile vò dirti,

Se dagli Inferni spirti,

Doppo tanti sicuri

Nuouo aiuto procuri.

Tet. Charonte; io gli son madre,

Dalle voci atterrita.

Degli oracoli santi.

Ch. Riedi, riedi alla luce,
 E lascia, che sia Duce
 Homai del Greco stuolo
 Il tuo nobil figliuolo.
 Veggo Apolline stesso
 Temer la di lui destra:
 E presto attendo all'Infernal traghetto
 Mennone, Ettore, e mille
 Uccisi Eroi dal tuo fatato Achille.

Tet. Gradisco il tuo ricordo:
 Mortale il generai,
 Il consacro alla Patria, il dono à Greci:
 Riceuo il tuo consiglio,
 Non vò più, che m'affanni
 Souerchio amor di figlio.

Resti libera, o Tetide,
 Da grauiissimo tedio;
 Ch'è danno ineuocabile
 Di Fato inesorabile
 E' molto meglio il non cercar rimedio.

Non puoi, Figlia di Nereo,
 Col tuo destin contendere.
 Non troua il Fato ostacoli,
 Ne stuzzichi gli oracoli,
 Chi non vuol del suo mal nouelle intendere.

I serui

I serui accorti, e docili,
 Che d'honor si diletano,
 Da color, che comandano,
 Il bene, e'l mal, che mandano,
 Con fröte ugal tràquillamente accettano.

SCENA QUINTA.

Il Giardino che resta
 Ulisse, & Eunuco.

VI. **P**er ritardar l'imbarco,
 Potea venir il caso
 D'intoppi hoggi più carco?
 Far pazza diuenir Donna si saggia,
 Per inchiodar di Sciro
 Le nauì in questa spiaggia?
 Io veggo il caso ogn'hor
 D'impensati accidenti
 Esser nouello author,
 Ad onta sol delle sapute genti.
 Non val l'antiueder,
 Ch'il caso hà miglior occhi
 Dell'humano saper,
 E la buona fortuna ama i più sciocchi.
~~Creder non voglio già,~~
~~Ch'il caso à caso sia,~~

D 6 Al-

~~Alcun gli somasti,~~
~~Ch' non le dette, e le disdette inuia.~~
~~Ond' hoggi io mi darò.~~
~~Di cui Numi diuini,~~
~~Se vacabondo io stò,~~
~~Del mar in vece, a passeggiar giardì.~~
~~Chi muoue, e ferma il piè~~
~~A stelle erranti, e fisse,~~
~~Egli sol può, di Rè~~
~~Cangiar in Ortolano, anco un Vlisse.~~
 Ma doue in tanta fretta? Eun. Il Rè m'inuia
 A ritrouar elleboro, che presto
 Risani ogni pazzia.
 Conosci tù la pianta?
 La prouasti tù mai? Vlis. Eccola appunto.
 Eun. Gradita breuità.
 Ma non vuol Licomede
 Incrudelir nella diletta figlia.
 Vlis. Il Medico Reale,
 Quell' Archiatro barbuto,
 Che propone, o consiglia?
 Eun. Il Medico di Corte,
 Quell'ingordo animale
 Per uccider gli infermi ha, credo, un fermo
 Salario dalla Morte. Egli propone
 Questi ellebori, e questi

Inchiostri micidiali.
 Vlis. Delle Femmine à i mali
 Vn medico garzone
 Hà rimedi più lieti. Eun. Io non son buono
 A ricordarlo al padre.
 Ma s'altri, che mi ascolta,
 In sè sperimentato,
 O ne' congiunti suoi
 Hauesse alcun segreto
 Da sanar la pazzia,
 L'impresti à Deidamia.

SCENA SESTA:

Deidamia, Achille, Choro d'Iso-
 lani, Diomede.

Deid. **C**ome riueda Achille
 Quest'occhio innamorato,
 Molto gli sia più grato,
 Ch'in verdeggiante suolo aria di ville.
 Acch. O Dio, che veggio, o Dio,
 Legate quelle mani,
 Che son degne di scettro?
 Masnadieri inhumani,
 Scioglietele quei lacci.

Ch. Gli hà comandati il padre :

Tù gli sarai nemico.

Acch. Scioglietegli, vi dico.

Ch. Che non diuenghi reo fiero garzone,
D'offesa. Maestà?

Acch. Anzi sarò campione
D'un'offesa. beltà.

Ch. Guardati dall'indomito furore,

Che la pazza in libertà,

Senza punto di timore,

Oue può, s'auuenta, e dà.

Dei. Cōcedetemi alquāto, hor ch'io son sciolta,
Amici di riposo;

In questo prato herbofo

Fresco, limpido rio m'inuita al sonno :

E mentre ei saltellante

Lambe i fior, bacia l'erbe, e morde il suolo,

Soua un guancial di mirto,

Tacita cado, à licentiar il duolo.

Diom. Tanto hoggi la dolente

Corse, girò, ch'al fine

Vinta dalla stanchezza,

Depose la ferezza.

Acch. Saggio è stato sin'hora

Il discorso di lei :

All'apparenza prima

Per pazza io non l'haurei.

Diom. Hà la memoria offesa,

La fantasia turbata,

Non ti conobbe ancora

La stolta imperuersata.

Ch. Senti, deh senti, quale

In alitando forma

Strepito roncheggiantè? anco si deue

Temer pazzo, che dorma.

Acch. Lasciate, che riposi

Colei, per cui tranaglio.

Che spesso un sonno grato

Gran male hà discacciato.

Deid. Acchille, oue ten' fuggi?

Diom. Senti, com'ella sogna, e sogna, e pensa

Alla partenza tua dormendo ancora.

Deid. Tù non rispondi, Acchille?

Acch. Sento à pietà destarmi.

Deid. O somma crudeltà.

Acch. M'vdisse almeno. Deid. Io t'odo.

Acch. Se tù m'vdissi, io ti direi, che mentre

Libero mi vid'io da'lacci indegni

Della femminea gonna,

Acchille, e non più donna,

Andai col piede, e col pensier vagando,

Oue d'armi, e battaglie

Natio pensier mi sprona.

Perdona tu, perdona

All'impeto guerriero,

Che mi fece obbliar, per breue istante,

Il debito d'amante.

Diom. Hor si dorme da uero, e non ti resta

Ella udienza alcuna.

Acch. M'ode il Ciel, se non m'ode

La mia stella, ch'io miro

Si mesta, e nubilosa. Amor m'intende,

E speranza mi porge,

E perdon mi promette. Occhi sin'hora

Foste d'arida pomice, e superbi

Non piangeste pur anco; ah! troppo duro

Principio date à distemprarui in pianto,

Ma d'un' Achille forse

Hauran forza maggiore

Le lagrime, che l'ira,

Perche si renda il senno,

A chi per lui delira.

Deid. Tu piangi, e m'abbandoni.

Acch. Quunque io vada, o resti,

Seruo m'haurai fedele,

E s'il perduto ingegno

Errasse à caso al tuo bel corpo intorno,

Per far in lui ritorno.

A lui

A lui parlo, à lui giuro

Nuoua fè, nuouo laccio, e nuouo ardore.

De. Parla pietà, Ac. Cio che le detta Amore.

Ti giuro q̄l: De. Che spergiurato hai prima.

Ac. Credo, ch'ella m'intenda, e'l sonno finga.

De. Ma la pazzia non finge. Ch. E se la finge

Sà simularla al uino.

Acch. E qual medica mano

Render mai ti potrebbe

Il perduto discorso?

De. La man sola d'Achille. Ac. Eccola pröta.

Deid. Caro pegno di fede,

Fido albergo d'Amore,

Io ti ristringo pure, e pur son desta:

Sì, Sì, che non hò pazzo,

Che d'allegrezza il core.

A. Tu dunque nõ vaneggi? De. Io sol vaneggio;

Quando di me ti scordi: hor, che pietoso

Mi ti dimostri, l'intelletto hò sano,

Mercè della tua mano.

Il sonno finì, e simulai stoltezza,

Per renderti à pietà de'miei tormenti.

Acch. Senti, Diomede, senti,

A che prezzo mi compra, e suo mi rende.

Diom. Ben il mio cor l'intende.

A. 3. O merauiglie, o Cieli: e questa volta

Tanto

Tanto saper hauete

Infuso in una stolta?

Ch. O prudenti bugie;

Mancauan queste tresche,

All'astutie donnesche,

Di simular pazzie.

~~Già già veggio di voi donne più d'una~~

~~Cornacchietta vogliosa,~~

~~Rubar questa inuention con lode molta.~~

~~Di fingersi la stolta.~~

~~Che quel pazzo non essere, e parere,~~

~~E un accorto godere.~~

SCENA SETTIMA.

Diomede, e Minerva.

Dio. ~~N~~ell'isola di Sciro

~~Ogni cosa mi sembra~~

~~Cangiato hauer natura. In fin le pietre~~

~~Nuotano intere, e grandi,~~

~~E s'affondano poi trite, e minute:~~

~~Le Fanciulle impazziscono, e ritrouano~~

~~Nel folleggiar salute.~~

~~Se questa bella amai,~~

~~Con maritaggio ossequioso, e vero~~

D'af:

~~D'affetto, e di ragione,~~

~~Non sù barbaro amor, amor sù Greco:~~

~~Che quel bello adorai,~~

~~Che la virtude hà seco.~~

Se ad un'altro si sposa

Samata donna, non mi dolgo, e credo

Che mio non sia quel bene,

Che dal Ciel non mi viene.

Min. Ben di poco t'appaghi,

Schernito amante, e pretensor deluso.

Diom. Questo d'Amor è l'uso,

Ad un mostra le prede,

E all'altro le concede.

Min. Odimi. Diom. O fida scorta:

Min. Odimi. E' la vendetta

Il sommo de' piaceri:

Ne te ne priua il Cielo,

Ma ti concede il Fato,

Che la tua destra inuitta vn dì colpire

Era le Troiane squadre,

Possa d'Amor la Madre.

Non puoi punir Amor, potrei del sangue

Tingirti di Ciprigna, ò mio bel fiore,

Di quella Dea Maligna.

C'homai volò sù le nemiche Tende:

Empio non è chi gli spietati offende.

Diom. Per

Diom. Per honor della Patria il ferro io cingò
 Saran di Diomede ognor nimici
 I nimici di lei,
 Sieno mortali, o Dei.

SCENA OTTAVA.

Licomede, Ulisse, Achille, Deidamia,
 Nodrice con Pirro,
 Choro d'Isolani.

Lic. **L** A souerchia allegrezza
 Ogni colpa scancella,
 Ogni offesa disprezza, il fallo è merto,
 E l'ingiuria non è, non è più quella.
 Non si rimiri al modo,
 Pur che ne segua vn desiato effetto.
 Disauenture grate,
 Disgratie fortunate.
 Hoggi trouaste voi, Prudenti amici,
 Il mascheratto Achille,
 Ed io conobbi doppo
 Finte stoltezze ignote,
 Il Genero, e'l Nipote.

Vlis. Fallo non è di donna
 Bramar consorte vn nerboruto Achille,
 L'amerebbono mille:
 Fallo sarebbe stato

Non

Non hauer Deidamia Achille amato.
 Acch. O mia Regina, e sposa,
 Gran Tesoro di Sciro,
 Io t'adoro, e t'ammiro,
 Non resti più sì bella gemma ascosa.
 T'amerò, se t'amai,
 Negl'amori, e nell'armi, ì guerra, e in pace
 Gradita mi sarai
 E consorte, e seguace.

Deid. Hò pur acquisto fatto
 Di quell'Eroe sublime,
 Di quel, che pregierebbon si d'hauere
 Tal volta in lor potere,
 Anco le Dine prime.

Lic. Di prudenza mortal fallace è il raggio,
 Quãto è più pazzo amor, tãto è più saggio.

Nod. Vieni, vieni, ah vieni fuori:
 A conoscer, o vezzoso,
 Incomincia i genitori,
 Troppo, oh Dio, viuesti ascoso.

Deid. O soave, o fido pegno
 Porgi vn bacio all'auo degno.

Lic. Occhi al ben, che voi mirate,
 Per dolcezza lagrimate.

Vlis. Ne' begli occhi è tutto il padre,
 E madreggia nella bocca.

Nod. Cor.

Nod. Corri in sen, corri alla madre,

O mia gioia, o mio contento,

Doppo un fiero auuenimento

Miglior sorte hoggi ti tocca.

Ch. Deh, vedetene le proue,

Se d'Acchille egli è figliuolo,

Se Nipote egli è di Giove,

Benche d'armi il rumor senta,

Ei non piange, e non pauenta.

Vlis. Ma fra tante dolcezze

Non ci scordian l'imbarco.

Lic. A Troia, amici, à Troia,

Non più dimore, à gli apprestati legni,

Hospiti, Figlia, Genero, e Nipote,

Guerrieri è questo della gloria il varco,

All'imbarco, all'imbarco.

~~Deid. Questi lacci al sacro~~

~~Altar di Cintia io lascio,~~

~~Queste ambite catene,~~

~~Trofei della mia fede,~~

~~Di Cintia al simulacro,~~

~~Riuerente io consacro.~~

Ch. Una tra Greci ogn'hora,

La Vittoria, e la Gioia,

A Troia tutti, à Troia,

Mora, Parite, mora.

SCENA

SCENA NONA.

Choro di tre Menti Celesti.

Ch. 1. ~~Fortunate catene,~~

~~Ch'annodaste la giù mèbra sì belle~~

~~A voi ben si conuiene,~~

~~Ornamento di stelle.~~

~~Che di stoltezza, e di prudenza un misto~~

~~Può far del Cielo acquisto.~~

Ch. 2. ~~Auenturati lacci, à se v'innita~~

~~Celeste calamita.~~

Ch. 3. ~~Ecco all'amata pietra~~

~~Ch'il vostro ferro si marita, e sale~~

~~A circondar quest'Ettra.~~

Ch. 1. ~~Cerchiaste Dea mortale,~~

~~Zone del Ciel firete,~~

~~In Ciel voi splenderete,~~

~~Acciò di Deidamia,~~

~~L'amorosa stoltezza, e'l furor degno,~~

~~Eterno esempio fra~~

~~Al femminile ingegno.~~

A 3. ~~Fortunate catene,~~

~~Ornamento di Stelle,~~

~~A voi ben si conuiene,~~

~~Fortunate catene.~~

I L F I N E.

BREVE RISTRETTO
DEL DRAMA.

VLisse, e Diomede entrano in Sciro a
animar Licomede contro i nemici Troiani.
Presentano varij doni alle Regie donzelle; e
Acchille, ch'era stato tra loro dalla madre Te-
tide celato, schernito ogn'altro femminile al-
lettamento, s'attiene ad vn pugnale nascosto
ad arte trà que' regali: dalche argomentano,
ch'egli era quell'Acchille dall'Oracolo richie-
sto per la destructione di Troia, ch'essi anda-
uano ricercando. S'era d'Acchille inuaghita
Deidamia figliuola di Licomede, e nel conuer-
sare l'haueua Acchille resa madre di Pirro:
Vedendo Deidamia, ch'il suo Acchille, vesti-
te l'armi, poco più di lei si ricordaua, si finge
Pazza, dalche intenerito il feroce animo del
guerriero, mentre ella finge dormendo di
feco querelarsi del torto, egli la destra le por-
ge, ed ella mostrando di svegliarsi gradisce la
nuoua offerta, gli scuopre la simulata Pazzia,
e vanno d'accordo tutti ad imbarcarsi per
l'impresa di Troia.

Acchille
Un nodo tenace
Di stabili e fissi
Pensier non mi nuoce:
Tropo ad un solo Amor fedele in crisi.
Saggio è quel ch'amando fa
Cambio giro e reuista.
Conosco l'inganno
Di fiero superbo
Fanciullo tiranno:
A chi fede non dà fede non serbo.
Saggio è quel ch'
Ondeggi l'amante
Volubil leggiero
Con donna in costante:
E a chi tutto è bugia non dica il uero:
Saggio è quel ch'

Geidamia

Godere e lasciare
Costumar gli amanti
Buggiardi incostanti
Le cose più care.
Onde chi mente più spera più lode
Si inganna e si gode
Con falsi comandi
Si ruba il piacere
Sprellare e godere
Costume è de grandi.
Onde chi ruba più
Al Grande saputo
Godere e dir bene
Non mai si conviene
Del ben e ha goduto.
Onde chi basta più

Achille

Così dunque o nuova via
Polleggiar
Delirar
Hài potuto il mio cor l'anima mia.
O Garzone aspro inhumano
Se ferir
Il tuo dir
Hài saputo assai più che la tua mano.
Fortunata è la mia bocca
Se sanar
Così guarir
La mia donna il mio bene loggi mi tocca.